



COMUNE DI TORRE D'ISOLA

# **CESARE ANGELINI, IL PIACERE DELLA MEMORIA**



**Torre d'Isola, 6 - 30 settembre 2001**

Con il patrocinio di:



Almo Collegio Borromeo



Università degli  
Studi di Pavia

**FONDO MANOSCRITTI**



Provincia di Pavia



Azienda Promozione  
Turistica del Pavese



sito internet: [www.cesareangelini.lombardiainrete.it](http://www.cesareangelini.lombardiainrete.it)

**CESARE ANGELINI,  
IL PIACERE DELLA MEMORIA**

Catalogo della mostra  
Torre d'Isola, 6 - 30 settembre 2001

a cura  
di  
Nicoletta Leone e Fabio Maggi

Si ringraziano Enti e Privati che hanno gentilmente prestato documentazione al fine della mostra. Si riporta di seguito l'elenco, con le relative proprietà.

Anna Maria Bianchi: 18, 120, 121, 122, 123.

Luisa Bianchi: 46, 47, 48, 49.

Famiglia Biroli Pozzi: 1, 3, 4, 12, 21, 25, 26, 27, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 68, 112.

Famiglia Boneschi: 2, 10, 22, 23, 24, 28, 29, 30, 41, 59, 127.

Centro Manoscritti dell'Università di Pavia: 5, 6, 7, 15, 52, 71, 72, 77-82, 84-89, 93, 94, 97, 99, 100, 102, 107, 109, 111, 126.

Paolo De Benedetti: 75.

Famiglia Lisini Amedeo: 16, 20.

Famiglia Maggi: 8, 9, 11, 13, 14, 17, 19, 40, 42, 43, 45, 50, 51, 53-58, 60-67, 69, 70, 73, 74, 76, 83, 90, 91, 92, 95, 96, 98, 103, 104, 105, 106, 108, 110, 114, 116, 118, 119, 124, 125

Seminario Vescovile di Pavia: 44, 101, 113, 115, 117.

Le fotografie a p. 15, 23, 31, 55, sono di Luisa Bianchi.

In copertina studio per ritratto di Cesare Angelini, a matita e a pastello, eseguito da Attilio De Paoli.

Si desidera altresì ringraziare quanti, nelle forme più diverse, hanno concorso alla realizzazione del catalogo: in particolare, la gratitudine va a Manuela Ricci (Casa Moretti, Cesenatico) e a Davide Barbieri (Università di Pavia).

*Una cosa può esser banale fin che si vuole; ma, se ci si mettete di mezzo la memoria (eco della distanza) diventa pressoché favolosa.*

(Cesare Angelini)



## *A vent'anni, tra due leoni:* Cesena 1911 - Torre d'Isola 2001

Settembre 1911. Cesare Angelini ha 25 anni. È a Cesena.



*a vent'anni uno sta tra due leoni ...*

### **1. Fotografia di C. Angelini, 1906.**

Sul *verso* la frase autografa di Angelini: «a vent'anni uno sta tra due leoni...»

Anche se la foto risale al 1906, potremmo leggerci una soddisfazione che prefigura, nei due leoni, i blasoni di un'araldica di lì a venire, che per tutta la vita poi Angelini rivendicherà con affetto e fierezza come propria, non per natali, ma per elezione: Cesena e, soprattutto, Renato Serra.

## 2. CESARE ANGELINI, «Amarcord» di Cesena. Sulla poltrona del barbiere poeta, ritaglio del “Corriere della Sera”, 7 ottobre 1974.

L'articolo venne poi incluso nel postumo (ma già ideato dall'autore), *Il piacere della memoria*, All'Insegna del pesce d'oro, Milano 1977, con il titolo «Amarcord» di Cesena.

Ch'io mi ricordi di Cesena! E mi sento tutto investito da un amoroso vento di memorie. Ancora nel 1910 si stendeva, arcaica e rurale, ai piedi delle colline, tra la Cattedrale e la Rocca, come un plenilunio dimenticato.

Io ben conoscevo le strade verso i monti in cui mi addentravo con occhi dilatati su quelle vedute bene impaginate contro il cielo, sui teneri grembi di quelle vallicole, sulle apparizioni di quegli antichissimi paesi che avevano voce nel vento. A occidentale, Bertinoro e Polenta, nomi danteschi prima ancora che carducciani, che vi cadevano in un'aria familiare. A oriente, Longiano, Montigallo, Sorrivoli (*super rivulum*, ed era il Rubicone). O la strada che, tra campi di lupinella e di bietole, andava al mare di Cervia e alle sue saline; o quella, larga e consolare, di Cesenatico da cui veniva il sole.

Ma oggi io mi ricordo del mio barbiere, Domenico Rossi (*Manghin de salon*) che aveva il *salone* sotto i portici che fiancheggiano la via Emilia, nel tratto tra la Cattedrale e il Caffè Forti. Ci andavo ogni settimana a restaurare la mia bellezza per cinque baiocchi, come dire poco più di 25 centesimi. Lo frequentavano le più belle barbe della città: maestri di scuola, preti, capomastri, notabili. [...] Lungo, svelto nel suo camiciotto bianco, di bella loquela, il signor Domenico s'era fatto da sé un'autentica fetta di cultura. Fosse andato agli studi! c'era la stoffa del letterato di provincia. Col curato del Duomo, modernista (erano gli anni di quella rissa cristiana) parlava di modernismo; con l'organista, parlava del *Rigoletto* o della *Traviata*, rifacendone sottovoce i motivi più allegri. Coi maestri di scuola parlava di poesia. Del Pascoli specialmente, il conterraneo di San Mauro che in quegli anni, appena morto il Carducci, divideva la torta della poesia con Gabriele d'Annunzio, non senza qualche gelosia. *Zvaní*, Giovannino, era naturalmente il poeta preferito. [...]

In fatto di poesia, aveva sue opinioni particolari; per esempio, che il verso senza rima è un fiore che non fiorisce, un campanello che non suona. E poiché la fetta della sua cultura era sincera, citava senza presunzione il Petrarca, che le sue poesie – diceva – le intitolò, senz'altro, *Rime*, dando tal peso alla rima da intenderla come la stessa poesia. [...]

Quel *salone*, ora lo rivedo – come dire? – come il piccolo pozzo d'un tempo splendido e familiare della città, il punto fermo di una epoca d'un vivere civile di cui s'è persa l'usanza. [...]

### 3. Ritratto di Renato Serra.

Il ritratto fotografico, regalato dalla madre di Renato Serra ad Angelini, ha sempre accompagnato Angelini nelle sue residenze pavesi, in Seminario, nello studio dell'Almo Collegio Borromeo, nella stanza di via Luigi Porta, nella stanza di via Sant'Invenzio.

Da un quadernetto privato di C. Angelini, intitolato *Esami di coscienza del 1957*:

18 gennaio. Oggi ho guardato a lungo il ritratto di R. Serra. Tutto lui, come quando lo vedevo quasi ogni giorno a Cesena, sotto i portici o in biblioteca: fanciullone mitissimo e sensuale, solitario e bisognoso d'affetto.  
[...] Mi domandavo perché Serra era ogni giorno nuovo...  
Perché ogni giorno sapeva ritirarsi in sé e fare *L'esame di coscienza*. È la parola che getta tanta severa umanità su tutte le sue pagine. E le fa durevoli.

### 4. Cartina di Cesena.

Questa cartina di Cesena, come il ritratto di Renato Serra, è sempre presente nella biblioteca di Angelini.

### 5. Quaderno degli anni di Cesena (1910-1915).

(10 pp. mss. *recto e verso*)

Così, sulla seconda di copertina del quadernetto, scrisse Angelini, che volle sottoporre i suoi “*juvenilia*” al giudizio di Serra:

Caro Signor Professore, eccole due delle *mie cento pagine di poesia*, che tengo chiuse nel cassetto. Sono pastrocchi o cose perfette? Ho bisogno di saperlo prima di metterne in buona copia le altre novant'otto! Mi scusi. Saluti affettuosi, Angelini.

Il quadernetto, mancante di molte pagine strappate, presenta gli autografi di due prose, *Il marzo* (riveduta e pubblicata con il titolo *Febbraio*, nel 1925, in C. ANGELINI, *Commenti alle cose*, Casa Editrice Alba, Milano 1925) e *La passeggiata* (non raccolta in volume). Segue, ad indicare propositi, o pagine non più presenti, un indice: «III. Il primo mandorlo fiorito. IV. Nello studio di R[enato]S[erra] V. Il marzo di spigo. VI. Il ricordo del mio paese. VII. Il cipresso di Polenta. VIII. Bellaria».

Alcune tra queste *cento pagine di poesia* (corsivo angeliniano, per un prelievo da un titolo papiniano), ebbero stampa sulle pagine del “Resto del Carlino”.

**6. Lettera di Renato Serra a C. Angelini, Cesena, 30 gennaio 1913.**  
(1 c. ms. solo *recto*. Su carta intestata “Biblioteca Malatestiana di Cesena – Direzione”)

Cesena 30.I.13

Caro D. Angelini,

non m'è accaduto di vederla in questi giorni. Non volevo già farle complimenti o ringraziamenti, oziosi: ma rileggendo il suo scritto ho sentito meglio la Sua amicizia, insieme con una somiglianza di studi e, in parte, di anima, che mi piace molto più che le lodi. Ed ella ha mostrato di poter fare cose molto buone in questa nostra cara arte. Lavori e stia sano. E si ricordi del Suo obbligatissimo

Renato Serra

Grazie anche dell'invio gentile...

Lo scritto a cui la lettera si riferisce è *Un poeta della critica*, dedicato appunto a Renato Serra, e pubblicato sulla “Romagna” del gennaio 1913.

**7. Lettera di Renato Serra a C. Angelini, Cesena, 31 dicembre 1913.**  
(1 c. ms. solo *recto*. Su carta intestata “Biblioteca Malatestiana di Cesena – Direzione”)

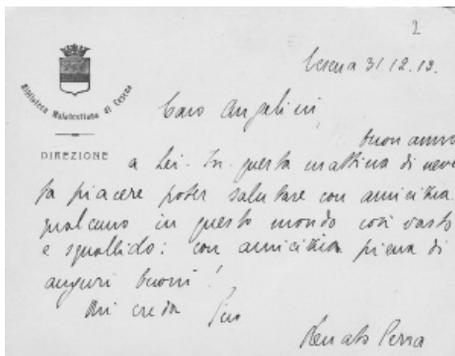
Cesena 31.12.13.

Caro Angelini,

buon anno a Lei. In questa mattina di neve fa piacere poter salutare con amicizia qualcuno in questo mondo così vasto e squallido: con amicizia piena di auguri buoni!

Mi creda

Suo Renato Serra



**8. RENATO SERRA, *Scritti critici. Giovanni Pascoli – Antonio Beltramelli – Carducci e Croce*, Quaderni della Voce, Casa Editrice Italiana, Firenze 1910.**

**9. RENATO SERRA, *Le Lettere*, Bontempelli, Roma 1914.**

**10. RENATO SERRA, *Esame di coscienza di un letterato*, Treves, Milano 1919.**

Volume appartenuto a C. Angelini. A lui donato in Cesena nel 1946 dal “Comitato Onoranze a Serra”, come si evince dalla dedica:

A Cesare Angelini / il Comitato Onoranze a Serra / con viva /  
gratitudine / Cesena 20 Luglio 1946.

La commemorazione di Angelini, *Nostalgia di Cesena*, è pubblicata negli *Scritti in onore di Renato Serra*, Garzanti, Milano 1948.

Il volume porta la firma di Tito Balestra, possibile precedente proprietario.

**11. C. ANGELINI, *Il primo critico puro*, in “La Voce”, numero commemorativo in onore di Renato Serra, 15 ottobre 1915.**

In C. ANGELINI, *Notizia di Renato Serra*, Rebellato, Padova 1968:

Da questa raccolta di pagine, che confessano la mia antica devozione a Renato Serra, (quella che il Contini ha chiamato il mio “postumo sodalizio” col cesenate) ho escluso certi scritti giovanili su di lui apparsi tra il 1914 e il 15 sulla “Romagna” (*Un poeta della critica*) e sul numero che la “Voce” gli dedicò in morte (*Il primo critico puro*); e li ho esclusi col gesto di scrollarmeli d’addosso come roba che non mi sia mai appartenuta. Balbettii, esercitazioni scolastiche, fraintendimenti del giovane seminarista lombardo che, arrivato a Cesena nel 1910, ebbe la fortuna di incontrarlo, di avere la sua amicizia, il suo incoraggiamento a lavorare, e d’essere, più tardi, presentato agli uomini della “Voce” quando la rivista passava dalle mani di Prezzolini a quelle di De Robertis, e da rivista prevalentemente di cultura diventava rivista di pura arte.

Balbettii, ripeto di cui – salva la buona intenzione – ancora a distanza di tempo, c’è da vergognarsi d’averli scritti; e bisogna proprio essere degli sproveduti per ricordarli, qualunque sia l’animo con cui uno li cita.

**12. Fotografia di C. Angelini, 1910.**



**13. C. ANGELINI, *Renato Serra* in “Saggi di umanismo cristiano”, n. 4, 1946.**

In fascicolo porta la nota autografa di Angelini:

Duos agnosco dominos: Cristum et litteras. / Ermolao Barbaro.

La rivista “Saggi di Umanismo Cristiano”, edita dall’Almo Collegio Borromeo di Pavia, è fondata nel 1946 e diretta da Angelini. Trimestrale, è pubblicata fino al 1955.

**14. C. ANGELINI, *La religione di Serra*, ritaglio del “Corriere della Sera”, 27 luglio 1968.**

In questo elzeviro Angelini recensisce il volume di Carlo Bo, *La Religione di Serra*, Vallecchi, Firenze 1967.

**15. C. ANGELINI, *Il piacere della memoria*, in *Questa mia Bassa (e altre terre)*, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1971, esemplare con varianti di mano dell'autore.**

Una cosa può esser banale fin che si vuole, ma, se ci si mette di mezzo la memoria (eco della distanza) diventa pressoché favolosa. Un giorno, navigando sul Bosforo con un piccolo piroscampo, ho colmato la traversata mangiucchiando pistacchi, comperati in una bottega di Pera. La cosa, conveniamone, è banalissima in sé; pure, a ricordarla oggi, mi diventa grande come un episodio d'Omero. Torna grande dai tempi remoti, dai giorni dimenticati sulle rive del mondo. Né l'attenua l'incontro con quei minareti trasparenti etc., con quei marmi color carne viva etc., con quelle donne velate etc., con quel tramonto che sfogliava miracolosa luce sull'acqua, e ogni viaggiatore – da Spallanzani a De Amicis – ha sentito il dovere di descrivere. E nemmeno lo menoma il fatto d'esser io maturato dai viaggi, dagli anni. Anzi. Pistacchi verdi, mangiucchiati sul Bosforo, in un tramonto d'incredibile bellezza. Dev'essere uscito da un luogo dell'Odissea.

Settembre 2001, da 25 anni Cesare Angelini riposa nel cimitero di Torre d'Isola: secondo la tradizione agiografica, che dei santi celebra il giorno della morte (quale vera nascita al cielo), potremmo dire che con questo omaggio, ne celebriamo il venticinquesimo genetliaco, con tutto *il piacere della memoria*, che, a noi, rende intatti gli spazi dei suoi incontri, in persone, luoghi, umanità.



# ***IL DOMICILIO MATERIALE E SPIRITUALE DI TORRE D'ISOLA***

di Fabio Maggi

*Nel bel ricordo dello zio don Piero,  
per quarantaquattro anni parroco di Villareggio  
e affezionato nipote di C.A.*



«La strada di Torre d'Isola»

«Al caro amico Angelo Ferrari queste paginette nate e cresciute presso le sue vivaci conversazioni sulla strada di Torre d'Isola, sempre in vista del nostro bel fiume: il suo Cesare Angelini. Pavia genn. 1924». Nel darne una collocazione in spazi, in luoghi, Cesare Angelini dedica la sua prima opera, *Il lettore provveduto*, all'amico carissimo e poeta in lingua in dialetto Angelo Ferrari.

Nel gennaio 1998, Baldassare Ferrari, figlio di Angelo Ferrari, ricorda: «Mio padre, di buonora, da Pavia si recava in bicicletta a Torre d'Isola e,

con Angelini, a piedi, tornavano in città, al Morandotti un caffè, e poi l'uno in Seminario a insegnare, l'altro alla congregazione di Carità (via Orfanotrofio), dove mio padre era ragioniere».

Anni '20: le pagine di Angelini, nel raccogliersi per la prima volta in volume, muovono i loro passi sulla stradina di Torre d'Isola e, per naturale estensione del titolo del libro, si alimentano nel confrontarsi di due lettori singolarmente provveduti. Sempre nel 1924, Angelo ('Ngiulin) Ferrari pubblica presso il "Circolo di Coltura Alessandro Manzoni" di Pavia il suo terzo libro in versi, *Un bris ad ciel*, curato e con prefazione ("parlata d'introduzione") di Angelini: «Questa frusciante brancatina di canzoni che un verdone si porta via nel becco mustolento – e noi stessi abbiam avuto la gaudiosa ventura di trascogliere da un gran mucchio seguendo alcuni visibili criteri di consentaneità – abbiam caro escano da una modesta bottega della nostra cittadina provinciale; quasi chiedendo nella veste dimessa e nell'arguta umilezza del titolo (*Un bris ad ciel*) un po' d'indulgenza per il donatore, in compenso del beneficio che ci porta». Angelini aggiunge: «Il lettore s'accorge subito d'essere innanzi a un ideale poetico così aristocratico e fine da far pensare a certi climi lucenti della moderna poesia francese»; e ancora: «Il dialetto è sollevato di botto per la materia lirica che gli è stata versata dentro, insieme con una esigentissima nostalgia di morbidezza che l'ha ripulito come una tremenda fiamma di passione, riportandolo vicino alla sensibilità delle lingue più raffinate». Nella parole di Angelini si incontrano i luoghi delle comuni passeggiate: «La penombra de' [...] boschi che risalgono il bel fiume pescoso ricco d'acque chiare e di vibrazioni d'argento, sfumando contro il cielo perlaceo di Torre d'Isola – l'isola dei mughetti – o, più lontano, di Zelata rossa». Nei versi del Ferrari sono spesso ricorrenti le albe, le prime ore del giorno, quando «gh'è in gir al Spirtusant», quando «la belessa la nassa cun l'Aurora», quando «dopo una bèla not ad sogn rident / rumanza inverosimil no finì / cla s'interompa col sbaggiament / a l'alba nivulà in sal fa dal di / mi pensi come un bataglion d'immagin / a vul ch'i van me 'l vent in sl'aria grisa», quando l'angelo di nome si muove verso l'angelo di cognome, e insieme vanno in cerca di quei "bataglion d'immagin", leggendoli nell'aria, nei cieli, nelle acque, per poi scambiarseli, ritornarseli, e (de)scriverli. Torre d'Isola, vista come "isola dei mughetti", pare, e forse è, un loro ricorrente (e singolare) "vederla" e chiamarla. Momenti che restano indelebili nella memoria del sacerdote pavese, che, nel 1968, pubblicando *Notizia di Renato Serra*, a circoscrivere un quarantennio di sua partecipazione alla letteratura, e quasi avendo sotto gli

occhi quella lontana dedica del 1924, nel donare una copia al Ferrari, scrive: «Caro Ferrari, caro e grande Amico, accolga questa notizia di Renato Serra; un nome che facevamo tanto spesso e volentieri, quaranta e più anni fa, nelle nostre belle passeggiate sulla bella strada di Pavia – Torre d’Isola, e viceversa. Cordialmente suo Angelini. Pavia, 9 dic. ’68».

La «notizia», le «notizie» letterarie, sono (anche) nate, e temporalmente ritornano, dal recapito di Torre d’Isola, si muovono per quella strada, sulla quale il filo della memoria le ripescava, e il Ticino le rinnova. La letteratura di Angelini, la sua poesia, è più vera, più intimamente vera, se incontrata per quei promontori, dove è la sua linfa vitale, il suo domicilio. Con affabilità ci si muove e si incontrano i suoi *Santi e poeti (e paesi)*, forse il titolo più angeliniano, il volume più suo, pubblicato proprio in quel 1939, quando diviene rettore dell’Almo Collegio Borromeo di Pavia, lasciando la Parrocchia di Torre d’Isola, e la veste di parroco.

Parroco per un anno, o meglio, economo spirituale. “1938-1939 Cesare Angelini Ec. Sp.”, si legge nella lapide posta nella chiesetta di Torre d’Isola, lapide da lui voluta a ricordo della storia della Parrocchia e dei nomi dei suoi primi sacerdoti. Lo diviene nell’agosto del 1938, quando succede al fratello don Giuseppe, per 34 anni parroco di Torre d’Isola, scomparso. Don Cesare ne fu a lungo coadiutore.

Don Giuseppe Angelini ha in predilizione la musica, e in alcuni appunti di don Piero Angelini, nipote dei due sacerdoti, leggiamo: «Pianista meraviglioso, amava tutti i grandi musicisti; ma Verdi era la sua passione. La sua musica la suonava a perfezione su un pianoforte che teneva in sala. Cantore intonatissimo, tra il tenore 2° e il baritono. Organista perfetto; quel Lingiardi che è nella chiesa di Torre d’Isola, a seconda delle occasioni, rombava o gemeva sotto le sue dita. A Messa grande, mentre don Cesare celebrava, lui sull’organo suonava e cantava; e la chiesina era tutta un’armonia, pareva il paradiso».

La prima testimonianza di don Cesare Angelini nei registri della chiesa parrocchiale (tutt’ora conservati), in data 30 agosto 1938, è in memoria del fratello don Giuseppe, ed è firmata «Frater eius sac. Cesare Angelini». Parole poi trascritte in appendice al testamento spirituale del fratello. Seguono, in latino, dieci testimonianze nel *Liber Mortuorum* e undici nel libro dei matrimoni.

L’8 ottobre 1939, in alcune note angeliniane, si ha notizia di una «Cresima amministrata in Torre d’Isola da S.E. Mons. Girardi, Vescovo di Pavia. Maschi e femmine furono istruiti e approvati dall’Economo spirituale don Cesare Angelini. [...] Un bellissimo sole in campo azzurro incoronò lo Spirito Santo disceso fra noi».

Nel 1933, nel capitolo *Carta, penna e calamaio* de *I doni del Signore* (capitolo che nel 1944 sarà ripresentato, offrendo il titolo al volume omonimo): «Così dunque io scrivo, con la penna che scivola via come un olio. Fin che, colmato il foglio, l'asciugo con la sabbiolina dorata cavata dal greto del fiume che mi gira dietro casa, nei giorni di magra, che vi scendo coi fanciulli del luogo».

Un'altra memoria di Angelini parroco, la troviamo in una sua pagina, *Com'era Torre d'Isola*, pubblicata ne "Il Ticino" del 31 luglio 1971.

Capoluogo e frazioni erano fatti alla stessa immagine e somiglianza: popolazioni semplici, pie e soprattutto, educate. Questa dell'educazione, era una qualità notata anche dai forestieri che ci capitavano; ed era frutto di un sentimento religioso, libero e fine, che si respirava nell'aria, più che predicato per precetto. Ne avete una prova per quello che sto per raccontare. Uno dei suoi parroci che, tra l'altro, voleva abolire le tariffe delle funzioni (ma non vi riuscì: fu denunziato al Vescovo come uno che "rovinava la piazza") un giorno ricevette dalla Curia un foglietto che lo invitava a dire, in coscienza, quanti erano in Torre d'Isola gli uomini e le donne iscritti all'Azione Cattolica. Il parroco prese il foglietto e scrisse: "A Torre d'Isola tutte le donne e tutti gli uomini sono cattolici". Un mese dopo, riceve sempre dalla Curia un altro foglietto che lo invitava a dire, in coscienza, quanti erano in Torre d'Isola i fanciulli iscritti al Circolo cattolico. Il parroco prende il foglietto e scrive: "A Torre d'Isola tutti i fanciulli sono cattolici". Era la pura verità; e non c'era bisogno di fondar circoli, che vuol dire inclusione di alcuni e esclusione di altri. Naturalmente io parlo di un altro tempo e di un'altra età; cioè di generazioni passate, dalle quali ho conosciuto l'attaccamento al paese, alla parrocchia, alla chiesa del loro battesimo e delle loro nozze. Care, buone creature, i cui nomi ora si ritrovano quasi tutti sulle lapidi del cimitero.

Così ricorda la chiesa:

Una chiesetta piccola ma adatta alla popolazione che, tra capoluogo e frazioni, toccava le settecento anime. Costruita nel 1706 come oratorio privato del Conte, che allora era marchese (il marchese Botta-Adorno), diventò parrocchia nel 1783. Particolare curioso: il campanile (un torrizzo quadrato) non aveva fondamenta: sorgeva sul tetto della chiesa, e portava due sole campanelle che la Domenica facevano del loro meglio per farsi sentire, cioè per annunciare l'ora delle sacre funzioni ai cascinali lontani: Casottole, Ca de' Vecchi, Boschetti, Cascina Campagna, Brughiere, Santa Sofia, Massaua. E la loro voce arrivava dappertutto, perché se ne aggiungeva una terza: quella della coscienza, campana sempre sveglia e forte; sicché la chiesa si riempiva di gente alla messa bassa quanto alla grande o cantata.



La chiesa di Torre d'Isola prima del 1940.

Dal 1939, rettore del Borromeo, Angelini si reca spesso in Torre d'Isola a far visita alle sorelle, alla nipote Rita («Sto bene. Verso venerdì o sabato farò una scappata a Torre d'Isola; se non mi fermerò addirittura a mangiare le rane», «Volevo venire domani a Torre d'Isola, a trovarvi, ma ho impegni di Collegio. Verrò magari mercoledì o giovedì...»).

Negli anni '60 Angelini, lasciato il rettorato del Collegio, conduce vita privata con la nipote a Pavia. E da via Luigi Porta ritorna, con la memoria, come anche testimoniano le sue note nei privati "Quaderni delle messe", ai luoghi di elezione, tra i quali Torre d'Isola. Da via Luigi Porta, da via S. Invenzio, sua cara abitudine è far visita al nipote don Piero, parroco di Villareggio, piccolo borgo del Pavese. Quelle prospettive, il nipote parroco in un minuscolo luogo di campagna con il ricordo dei suoi anni di apostolato in una piccola pieve, le incontriamo in una dedica in *Capitoli sul Manzoni vecchi e nuovi*: «A don Piero Parroco di Villareggio, lo zio d. Cesare ex parroco di Torre d'Isola: dunque, tutt'e due colleghi di d. Abbondio. Pavia, 26.1.'67».

In *Questa mia Bassa (e altre terre)*, 1970, nel capitolo *Conoscere la provincia*, il richiamo è da una prospettiva appartata rispetto all'affezionato recapito "familiare":

Torre d'Isola, dove nel primo Ottocento la marchesa Chiara Botta Adorno teneva nella sua villa un *salotto* scientifico-letterario al quale convenivano, a piedi, da Pavia, i più illustri professori dell'Università, i successori del Volta, del Mascheroni. Un urbanesimo alla rovescia: cultura e scienza emigrando dalla città verso la campagna, per ritrovarvi una nuova lealtà tra le cose e la gente che vive nella grandezza quotidiana del lavoro dei campi.

Come aveva anche (pre)detto, in una lettera del gennaio del 1957, alla nipote Rita, «[...] Torre d'Isola, dove, alla fine, sono i nostri veri interessi, e dove troveremo – quando sarà tempo – il nostro definitivo riposo», il domicilio spirituale ritorna affettuosamente nel testamento del Sacerdote pavese, (tra)scritto il 10 settembre 1975:

[...] appena spirato, prego mia nipote Rita e mio nipote don Piero, di farmi trasportare a Torre d'Isola dove, dopo le esequie nella Chiesetta, desidero essere sepolto vicino ai miei Genitori e alle Sorelle Maria e Gina e al fratello d. Giuseppe, aiutati dalle preghiere di gente conosciuta e buona.

**16. C. ANGELINI, *Il lettore provveduto*, serie Prima, Il Convegno Editoriale, Milano 1923.**

Opera prima di C. Angelini. Raccolta di saggi su Giovanni Verga, Giovanni Marradi, Adolfo Albertazzi, Giovanni Papini, Ardengo Soffici, Carlo Linati, Antonio Baldini, Marino Moretti, Salvator Gotta, precedentemente pubblicati in riviste, in prevalenza ne “Il Convegno Editoriale”; introdotti dalla prefazione *Discorso con l'anima mia*, riflessioni dell'autore nel suo attuale rivolgersi alla letteratura.

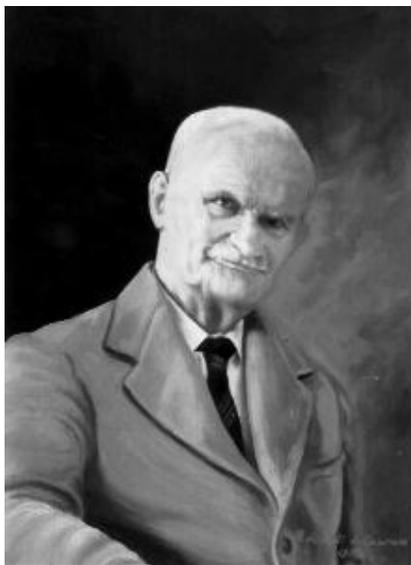
Esemplare con dedica autografa di C. Angelini ad Angelo Ferrari.

Al caro amico Angelo Ferrari / queste paginette nate e / cresciute presso  
le sue vivaci / conversazioni sulla strada / di Torre d'Isola, / sempre in  
/ vista del nostro bel fiume: / il suo Cesare Angelini. / Pavia, genn.  
1924.

**17. ANGELO FERRARI, *Un bris ad ciel*, con parlata [e a cura] di Cesare Angelini, in copertina un quadro di Romeo Borgognoni, Edizione del Circolo di Coltura Alessandro Manzoni, Pavia 1924.**

Terza opera in versi di Angelo Ferrari, curata e con prefazione di C. Angelini.

**18. Ritratto di Angelo Ferrari eseguito da Attilio De Paoli.**



**19. ANGELO FERRARI, *Dialetto e poesia*, presenta Cesare Angelini, Tipografia Popolare, Pavia [s.d., ma 1956].**

Saggio di Angelo Ferrari sulla poesia dialettale.

**20. C. ANGELINI, *Notizia di Renato Serra*, Rebellato, Padova 1968.**

Raccolta di saggi angeliniani riguardanti Renato Serra.

Esemplare con dedica autografa di C. Angelini ad Angelo Ferrari.

Caro Ferrari, caro e grande / Amico, accolga questa notizia / di  
Renato / Serra; un nome / che facevamo tanto spesso e / volentieri,  
quaranta e / più / anni fa, nelle nostre passeggiate / sulla bella strada  
di Pavia / Torre / d'Isola, e viceversa. / Cordialmente suo / Angelini  
/ Pavia, 9 dic. '68.

**21. Fotografia delle sorelle Maria e Gina, e della madre di Angelini, Maria Maddalena Bozzini, Torre d'Isola, 1910.**

(con didascalie autografe di C. Angelini)

## **22. Fotografia di don Giuseppe Angelini.**

Don Giuseppe Angelini, fratello di C. Angelini, parroco di Torre d'Isola dal 1904 al 1938.

## **23. Testamento spirituale di don Giuseppe Angelini, quaderno.**

(17 pp. mss. da don Giuseppe Angelini, e 1 p. ms. da don Piero Angelini)

In appendice è riportata, di mano del nipote don Piero Angelini, la nota commemorativa scritta da C. Angelini nei registri, degli anni '30, della parrocchia di Torre d'Isola.

[...] Exequiae, publico sumptu habitae post tres dies, feria 5a, insignes fuerunt ingenti concursu sive diocesi Cleri, sive fidelium, qui frequentes purgandae defuncti Parochi animae, sanctae Matris Ecclesiae piacula pie obtulerunt. Nunc Pastor noster cum iis centem et centem et centem quos ipse consolatus depositus, dormit in eodem coemeteriolo, cuius amica silentia homo vigilans visitab. Frater eius, sac. Caesare Angelini.

[...] Le esequie, celebrate dopo tre giorni, giovedì, a carico del Comune. Un ingente numero di fedeli vi ha partecipato, pregando per l'anima del parroco defunto. Il nostro Pastore riposa con quei cento e cento e cento fedeli che aveva consolato e accompagnato nella sepoltura nel piccolo cimitero, il cui silenzio amico, da uomo vigile, quotidianamente visitava.

## **24. Stato d'Anime della Parrocchia di Torre d'Isola.**

(2 cc. mss. *recto e verso*)

Trascrizioni di note autografe angeliniane presenti in Torre d'Isola, di mano del nipote don Piero Angelini.

## **25. Fotografia di C. Angelini, con le sorelle Maria e Gina, e la nipote Margherita Angelini, Torre d'Isola, 1937.**

Da notare un posto vuoto a tavola, in attesa della fotografa, Luisa Bianchi; amica della Famiglia Angelini, in quel giorno a pranzo con loro.

**26. Cart. ill. di C. Angelini alla nipote Margherita Angelini, Torre d'Isola, 30 agosto 1941.**

T[orre] D'I[isola], 30 agosto 41.

Rinnovando, da Torre d'Isola, gli auguri di bel soggiorno (e, qui si dice, di buon ritorno).

Tuo [...] / il curato di Bereguardo / l'organista di Torre d'Isola / la zia dei pulcini / la zia della borsa / la Perpetua di Bereguardo

Il curato di Bereguardo è il nipote di C. Angelini, don Piero Angelini; la zia dei pulcini, la sorella Maria; la zia della borsa, la sorella Gina; la Perpetua di Bereguardo, la nipote Giuseppina (Pina) Angelini.

**27. Fotografia di C. Angelini con la nipote Margherita Angelini, Torre d'Isola, 1958. (eseguita da Luisa Bianchi)**



**28. PIETRO MARIANI, *Torre d'Isola. Storia e cronaca (con una leggenda)*, Tipografia Successori Fusi con il concorso del Comune di Torre d'Isola, Pavia 1958.**

Esemplare con dedica autografa di Pietro Mariani a C. Angelini.

All'illustre Professore / "Don Cesare" / mio illustrissimo "battistrada"  
/ perché - ma si ! - / un po' / di strada / sia aperta anche a me. / Con  
ogni più bell'augurio / Natale 1958 / il Povero don Piero.

**29. C. ANGELINI, *Capitoli sul Manzoni vecchi e nuovi*, Mondadori, Milano 1966.**

Saggi angeliniani sul Manzoni.

Con dedica autografa di C. Angelini al nipote don Piero Angelini.

A don Piero / parroco di Villareggio, / lo zio d. Cesare / ex parroco di  
Torre d'Isola, / dunque, tutt'e due colleghi / di d. Abbondio / Pavia,  
26.II.'68

**30. C. ANGELINI, *Come nacque Torre d'Isola*.**

(copia fotostatica di 5 cc. mss. solo *recto*)

Autografo dell'articolo pubblicato, il 26 luglio 1969, nel settimanale cattolico di Pavia "Il Ticino".

**31. Testamento di C. Angelini.**

(2 cc. mss. *recto* e *verso*, custodite in una busta con la dicitura: «Il mio povero testamento / Sac. Cesare Angelini»)

## PELEGRINO IN TERRE SANTE

Se Angelini nel testamento desidera l'ultima dimora in Torre d'Isola, negli anni '40 aveva espresso, anche per iscritto, il desiderio di essere sepolto in Terrasanta. Nel capitolo *Terra Santa*, nei *Frammenti del sabato* (1952):

A qualcuno devo averlo già detto, che i miei ultimi anni conterei proprio di andarli a passare in Terrasanta dove, per i buoni uffici dei padri francescani, mi sono accapparato una spanna di terra per la mia sepoltura. A buon conto l'epigrafe è pronta:

Qui giacciono le quattr'ossa  
del povero Angelini  
pellegrino in Terrasanta.

Intanto, appena posso ci faccio qualche viaggietto.

I due «viaggietti» di Angelini in Terrasanta risalgono al 1932 e al 1937. Angelini riporta l'esperienza del pellegrinaggio in C. ANGELINI, *Invito in Terrasanta* (1937 e 1946), riedito in *Terrasanta quinto Evangelo* (1959 e 1968). Per la “collezione in ventiquattresimo” di Le Monnier, diretta da Pietro Pancrazi, cura i *Viaggi in Terrasanta* di Frescobaldi e Sigoli.

Nell'*Invito in Terrasanta*:

[...] Ma da chi mi venne l'invito al viaggio d'oltremare? L'invito mi venne da uno a cui proprio non potevo dire di no. Mi venne da San Girolamo, cittadino di Betlemme. Sfogliavo un giorno il volume delle sue lettere nell'edizione del Migne [...]. Ce n'era abbastanza perché uno il quale da molti anni in qua trovava la sua consolazione più grande nel leggere la Bibbia come libro di poesia e verità, dovesse accettare l'invito e decidersi a partire.

E la lettera n. 12? Sotto forma d'invito fatto a una pia donna romana, conteneva in notazioni rapide come la luce, la descrizione del paese di Gesù. [...] A chi parlava San Girolamo? Parlava alla signora Marcella. Ma il mattino che leggevo la lettera n. 12, la signora Marcella era morta, morta da secoli! Eppure la parola del Santo continuava a parlare e a invitare. E io presi il biglietto all'*agenzia* – duemila e duecento – e partii.

**32. Fotografia di C. Angelini sulla nave per la Terrasanta, con il comandante e altre persone partecipanti al pellegrinaggio.**



**33. Fotografia di C. Angelini tra i cedri del Libano.**

Questa fotografia fu donata da C. Angelini, nel 1968, alla pronipote Germana Pozzi Biroli.

**34. Cart. ill. di C. Angelini alle sorelle Maria e Gina, s.l., 9 dicembre 1932.**  
(Primo pellegrinaggio di C. Angelini in Terrasanta. Cartolina indirizzata a Torre d'Isola)

A bordo del Pilsna. 9.XII.'32

Da 23 ore questo bastimento mi accoglie come una comoda casa, e lo sarà per parecchi giorni. Il mare non è cattivo, la compagnia è buona, la meta è il paese di Gesù.

Saluti affettuosi. d. Cesare.

**35. Cart. ill. di C. Angelini alle sorelle Maria e Gina, Genova, 20 marzo 1937.**

(Secondo pellegrinaggio di C. Angelini in Terrasanta. Cartolina indirizzata a Torre d'Isola)

Dall' *Esperia*, don Cesare. / Genova, 20.III.37.

L'Esperia è la nave del secondo pellegrinaggio angeliniano in Terrasanta.

**36. Cart. ill. di C. Angelini alla nipote Rita Angelini, Monte Carmelo, 25 marzo 1937.**

(Secondo pellegrinaggio di C. Angelini in Terrasanta. Cartolina indirizzata a Torre d'Isola)

Saluti dal Carmelo. / d. Cesare. / Carmelo, 25.III.37.

**37. Cart. ill. di C. Angelini alle sorelle Maria e Gina, Gerusalemme, 27 marzo 1937.**

(Secondo pellegrinaggio di C. Angelini in Terrasanta. Cartolina indirizzata a Torre d'Isola)

Dal Cenacolo, e da Gerus[alemme] tutta in pace. / don Cesare. / Gerusalemme, 27.III.37.

**38. Cart. ill. di C. Angelini alle sorelle Maria e Gina, [Gerusalemme], 29 marzo 1937.**

(Secondo pellegrinaggio di C. Angelini in Terrasanta. Cartolina indirizzata a Torre d'Isola)

dal Giordano, / 29.III.'37. / d. C[esare].

**39. Cart. ill. di C. Angelini al fratello don Giuseppe, Cana, 31 marzo 1937.**

(Secondo pellegrinaggio di C. Angelini in Terrasanta. Cartolina indirizzata a Torre d'Isola)

Cana, / paese di miracoli. d. Cesare. / 31.III.37.



Cartolina con paesaggio di Terrasanta, 1937.

**40. LANDRIEUX (Mgr, Évêque de Dijon), *Aux Pays du Christ. Égypte – Palestine*, sixième édition entièrement refondue, Rue Bayard presso «Maison de la Bonne Presse», Paris 1926.**

Nelle pagine, fittamente chiosate, è presente un interessante elenco di diversi testi religiosi.

**41. *I Santi Evangelii*, prefazione alla edizione maggiore del Sac. Luigi Gramatica, disegni di Vittorio Trainini, Morcelliana, Brescia 1927, pp. 616.**

L'esemplare, fittamente sottolineato, reca la seguente nota autografa:

Questo Vangelo ha fatto con me / il giro della Terra Santa / 8 dic. 1932  
– 9 / genn. 1933. / Angelini

**42. C. ANGELINI, *Invito in Terrasanta*, Editrice Ancora, Pavia 1937.**

Esemplare con dedica autografa a Franco Antonicelli.

Al caro Antonicelli / lettore molto attento; il suo aff.mo Angelini /  
pellegrino in Terrasanta / Pavia / 20.I.'38.

**43. L. FRESCOBALDI S. SIGOLI, *Viaggi in Terrasanta*, a cura di Cesare Angelini, Le Monnier, Firenze 1944.**

**44. SILVIO D'AMICO, *Pellegrini in Terra Santa*, Edizioni Alpes, Milano 1926.**

Con dedica autografa di Silvio D'Amico a C. Angelini.

A Cesare Angelini / per ricordo / del dimenticatissimo / Silvio  
d'A[mico].

**45. C. ANGELINI, *I frammenti del sabato*, Garzanti, Milano 1952.**

Capitolo *Terra Santa* (pp. 39-42).

A qualcuno devo averlo già detto [...]

\*\*\*

Assisi, Assisi... Ora Dante ci avverte: – Chi vuol parlare di questo luogo, non dica *Ascesi*, ch  direbbe corto. Dica *Oriente*. Sgomenta questa sua sensibilit  storica. Vivere quasi gomito a gomito con Francesco, e presentare la gigantesca santit , con l’amplissima, universale novit  del messaggio. [C. ANGELINI, *Questa mia Bassa (e altre terre)*, All’Insegna del pesce d’oro, Milano, 1971, p. 117]

In seguito, Angelini (ri)trover  idealmente la «strada» della Terrasanta in Assisi, sua meta d’elezione: «Qualcuno disse che l’Umbria   terra consacrata da un immenso slancio storico. Pensava specialmente a Francesco, a quella riconciliazione cattolica degli uomini fra loro, con la natura e col mondo. Ma anche a Benedetto. Perch  le loro apparizioni e sovrumane presenze hanno fatto dell’Umbria un centro di energia spirituale, una terra votiva: la nostra terra santa. Ad essa uno s’avvicina col sentimento che porta al paese di Ges . Non   a Betlemme che mi son ricordato d’Assisi? E a Bettona e a Bevagna mi pareva di camminare nell’aria di Nazaret, di S foris. N  era soltanto suggestione di lume felice che mi correva innanzi sulle strade fatte improvvisamente uguali, ma rivelazione dell’immanente santit  delle due terre, custodi l’una della nascita l’altra della rinascita cristiana» (da C. ANGELINI, *Gratitudine all’Umbria in Questa mia Bassa (e altre terre)*, all’Insegna del pesce d’oro, Milano 1971).

Angelini, fino ai primi anni ’60, in settembre si reca in Assisi per partecipare ai corsi di studi tenuti alla Pro Civitate Christiana di don Giovanni Rossi. Tra gli altri relatori e amici, Giovanni Papini, Piero Bargellini, Antonio Baldini, Nazareno Fabbretti.

#### **46. Album di fotografie di C. Angelini realizzato da Luisa Bianchi, aperto su alcune immagini in Assisi, 1950.**

Luisa Bianchi, amica cara di Angelini e fotografa, nel suo obiettivo segue i passi del sacerdote pavese, da Torre d’Isola all’Almo Collegio Borromeo, a via Luigi Porta, a via S. Invenzio. Questo album, da lei realizzato con l’affetto di care memorie,   un itinerario “in” Angelini.



Luisa Bianchi con Cesare Angelini ad Assisi nel 1954.

Alla giovane amica manda, pur concittadina, cartoline con piccole odi, quasi «anacreontiche», madrigaletti, mottetti, una cortese (trovadorica) amicizia *de loinh*, per spirare refoli apparentemente disimpegnati, ma che un animo sensibile può cogliere nella loro forza gnomica e sapienziale.

**47. Cart. ill. di C. Angelini a Luisa Bianchi, [Pavia], 27 ottobre 1943.**

27 ottobre 43.

“Io penso, o Socrate, che il meglio della cultura d’un uomo stia proprio nella buona conoscenza dei poeti: cioè nell’esserne in grado di intenderne le opere, di analizzarle e renderne conto a chi ne domanda”. Queste parole di Protagora mi son parse, oggi, tanto belle che ho creduto bene di trascriverle qui, per lei.

Cordialm. suo Angelini.

**48. Biglietto di C. Angelini a Luisa Bianchi, s.l., 21 giugno 1948.**  
(1 c. ms. solo *recto*)

21 giugno 1948

Cara Signorina Luisa,  
le ultime rose del giardino del Borromeo, voglion esser proprio per lei e per la sua bontà.  
Roselline che, viste così in marzo, paiono una festa di piccole rime d’un’ode anacreontica non scritta. Ma cordialmente pensata.

Suo Angelini.

**49. Cart. ill. di C. Angelini a Luisa Bianchi, [Pavia], 22 novembre [1948].**

22 Nov.

Questo è il segreto della vita e il suo interesse vero e il senso della sua continuità: sentire ogni sera d'*avere ancora, domani, alcune cose da mettere a posto*: le calze, una pagina, un conto, la coscienza...

Cordialm. suo A.

**50. Assisi. Due prose di Cesare Angelini trentaquattro quadri di Francalancia, All'Insegna del pesce d'oro, Milano 1968.**

**51. C. ANGELINI, *I discorsi di Assisi*, Bignami, Milano 1973.**

Il volume raccoglie le conversazioni tenute da Angelini in Assisi, ai corsi di studi della Pro Civitate Christiana.



Cesare Angelini ad Assisi  
con don Lorenzo Bedeschi,  
sullo sfondo padre Nazareno Fabbretti, 1952.



**“SINITE PARVULOS...”.**  
**Il magistero (e ministero) angeliniani**

*Lasciate i fanciulli,  
e non li impedito,  
venire a me:  
ché di tali è il regno de' cieli.*  
(Matteo, XIX, 14)



Biglietto illustrato con il quale Angelini  
invia gli auguri alle (pro)nipoti Germana ed Aurelia Pozzi.

**52. Lettera di C. Angelini ad Ada Negri, Pavia, 14 ottobre 1929.**

(1 c. ms. solo *recto*)

Negli anni '20-30' Angelini è insegnante d'italiano al Seminario di Pavia.

«Maestro di grammatica» dirà di sé, ricordando questi anni.

Il magistero pedagogico di Angelini si svolge anche in antologie e sussidiari, e per un trentennio è chiamato a collaborare con l e più diffuse pubblicazioni scolastiche.

[...] Di me, le dirò che ho preparato (ho collaborato a preparare) in questi mesi la parte religiosa del libro di Stato (2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> elementare)

[...] il parlare ai bambini è assai grave preoccupazione, sia per le cose da dire sia per le parole con cui dirle: o forse è tutt'uno, se è vero che la parola è un'intuizione.

**53. CESARE ANGELINI, *Le valorizzazioni del fanciullo*, in *Conversazioni sul Vangelo*, La Scuola Editrice, Brescia 1930.**

Anche una donna-poeta (la Negri) in un impeto cristiano ha sentita la sua missione e passione di maestra in un paese della *Bassa*, e ha cantata la scena – *Sinite parvulos...* - in una poesia piena d'intuito pedagogico, rimastole anche quando ebbe lasciata la scuola: «Se nel crocicchio d'una via deserta / o in mezzo al mondo gaio e spensierato, / voi trovaste un bambino abbandonato... / oh portatelo a me, sarà mio figlio».

**54. CESARE ANGELINI, *Conversazioni sul Vangelo*, 2<sup>a</sup> edizione riveduta [ma 3<sup>a</sup>], La Scuola Editrice, Brescia 1951.**

**55. *Il libro della terza classe elementare*, La Libreria dello Stato, Roma A. XIV (1935).**

La sezione di religione è compilata da «Monsignor Angelo Zammarchi e dal Reverendo Cesare Angelini».

**56. *Il libro della quarta classe elementare*, La Libreria dello Stato, Roma 1941.**

La sezione di religione è compilata da «Monsignor Angelo Zammarchi e dal Reverendo Cesare Angelini».

**57. *Il libro della quinta classe elementare*, La Libreria dello Stato, Roma 1940.**

La sezione di religione è compilata da «Monsignor Angelo Zammarchi e dal Reverendo Cesare Angelini».

**58. C. ANGELINI, *Il libro di religione*, Relazione presentata al Convegno per la letteratura infantile di Bologna del 10 novembre 1938, La Scuola Editrice, Brescia [s.d., ma 1938].**

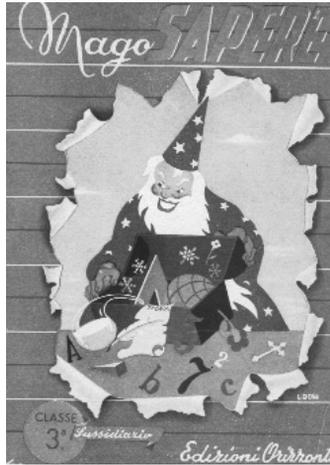
**59. SAC. CESARE ANGELINI, *Libro di Religione*, per ogni scuola secondaria di secondo grado, La Tipografica Varese [s.d., ma 1939].**

**60. CESARE ANGELINI – CARLO LINATI, *La porta d'oro, Antologia italiana per la scuola media inferiore*, Garzanti, Milano 1946.**

**61. CESARE ANGELINI – CARLO LINATI, *La porta d'oro, Antologia italiana per la scuola media inferiore*, seconda edizione riveduta e largamente accresciuta, Garzanti, Milano 1949.**

**62. *Mago sapere*, Sussidiario unico per la scuola elementare, tre volumi, classe terza, quarta, quinta, Edizioni Orizzonte, Milano 1947.**

Pagine di religione *La vite e i tralci* di Cesare Angelini.



Copertina del sussidiario *Mago sapere*, 1947.

**63. *Oggi*, collana di letture diretta da Aldo Palazzeschi, due volumi, classe quarta e quinta elementare, Edizioni Ariston, Milano [s.d.].**

Collaborano: Cesare Angelini per la Religione, Arturo Lanocita per il Cinema, Indro Montanelli per le Biografie moderne, Bruno Roghi per lo Sport, Orio Vergani per la Letteratura, Olga Visentini per la Famiglia.

**64. *Luce*, sussidiario per la quinta classe, Edizioni Ariston, Milano 1952.**

**65. *Il nocchiero*, sussidiario per la classe 5<sup>a</sup>, Edizioni Ariston, Milano 1954.**

**66. *Al passo*, sussidiario per la classe 3, due volumi, classe 3 e 5 elementare, Edizioni Orizzonte, Milano 1957.**

Pagine di religione curate da Mons. Cesare Angelini.

**67. CESARE ANGELINI, *Terrasanta Quinto Evangelo*, Borla Editore, Torino 1968.**

Esemplare con dedica autografa di C. Angelini a don Pietro Meschini.

Al caro d. Pietro Meschini / che ricorda con bontà commovente / le /  
povere "lezioni" del vecchio / maestro di grammatica. / il suo  
affezionatiss. / d. Cesare Angelini / Pavia, 27 agosto '68.

Don Pietro Meschini negli anni '30 è seminarista, e Angelini gli è professore d'italiano, «maestro di grammatica».

**68. Biglietto ill. di C. Angelini alle pronipoti Germana e Aurelia Pozzi, Pavia, 31 dicembre 1968.**

(1 c. ms. solo *recto*)

Pavia, 31 dic. '68

Care Pulzelle,

sarà capitato anche a voi d'avere una musica in testa... Quella che da quasi otto giorni passa per la mia, è la vista del vostro cesto di frutta natalizia; meraviglioso per la qualità, la quantità, la disposizione, il gusto: arance amalfitane, noci di Sorrento, pere dell'Alto Val d'Adige, banane di Somalia, datteri tunisini, fichi di Mornico, uva di Spagna, noci di cocco di Tripoli, nocciole di Villavernia, ananasso di Damasco, e mele e mele del paradiso terrestre in cui si riproduce per sempre il morso di Eva.

E il tutto ben composto entro foglioline di verde lieto, di citiso, di felce, di serpillio. Insomma, tutta roba scelta; come conveniva al gusto di chi la offriva, al gusto di chi doveva mangiarla. Un dono che meritava un ringraziamento per iscritto. E il ringraziamento, eccolo qui. Con l'augurio di un buon anno nuovo, pieno di benedizioni celesti e terrestri. A voi, ai vostri genitori. Dal vostro

[...]

Al posto della firma Angelini disegna unpiccolo fiore, motivo iconografico a cui non di rado ama ricorrere.

**69. CESARE ANGELINI, *Discorso con l'angelo custode*, ripubblicato postumo il 2 ottobre 1982, a cura di don Piero Angelini, nel settimanale cattolico di Pavia "Il Ticino".**

**SCRITTURE DI UN “QUASI EVANGELISTA”  
(A UN “QUASI TALMUDISTA”):  
CESARE ANGELINI, PAOLO DE BENEDETTI**

di Nicoletta Leone

Il ministero angeliniano è profuso, nonché nell’esercizio pastorale (ma poi in ogni istante di vita), in una diuturna esegesi delle *Scritture*, vissute da grammatico, ermeneuta e, più di tutto, da poeta. Si ricorda soprattutto il suo lavoro di traduzione dei testi con fervida attenzione a tutte le tradizioni: dal “latino quasi rotondo” della *Volgata* di S. Girolamo (testo di riferimento), con un occhio alla versione dei *Settanta*, all’ebraico e aramaico per cui il letterato pavese (allora *cancellarius borromaicus*) si avvale dell’affettuosa amicizia del biblista Paolo De Benedetti, allora giovane allievo, in poesia, di Angelini, ma per l’occasione provvido maestro di grammatica, in un fitto scambio epistolare. È De Benedetti che soccorre, con una dedica, a definire la qualità, e la densità, di questo vicendevole racconto del testo biblico, con *studium* appassionato e interreligioso.

**70. P. DE BENEDETTI, *Il nuovo testamento e gli scritti rabbinici*,**  
(Estratto dal volume *Introduzione al Nuovo Testamento*, Morcelliana, Brescia 1961, pp. 747-766)

Con dedica autografa di Paolo De Benedetti a Cesare Angelini: «a Cesare Angelini quasi / evangelista, da Paolo De / Benedetti quasi talmudista»

**I. Importanza degli studi rabbinici.**

“I generi letterari, le strutture di pensiero e i temi fondamentali degli scritti neotestamentari non possono essere chiariti pienamente – o addirittura chiariti – senza una conoscenza sufficiente della tradizione ebraica nella quale questi scritti sono immersi e dove affondano le loro radici”. Così scrive in un fondamentale articolo Renée Bloch (*Note méthodologique pour l’étude de la Littérature rabbinique*, in “Recherches de Science Religieuse”, 1955, t. XLIII, pp. 194-225). [...]

Cosicché se un lettore famigliarizzato con la *Mishnâ* e il *Talmud* aprisse per la prima volta il N.T., troverebbe un’atmosfera niente affatto estranea, e il messaggio di Gesù gli apparirebbe nuovo ma non straniero, appunto per il gran numero di elementi comuni al N.T. e ai testi capitali del Giudaismo [...].

Angelini aveva già da tempo rilevato in De Benedetti la forza di uno scoliaste provvisto di solidi strumenti per una omiletica, financo confessionale. E d'altra parte, di contro a un grosso travaglio preconciare, i due protagonisti precorrono in spirito e intima sodalità la speranza di una *parusia* (della divinità, ma forse, di più, di un' *Umanità* in Dio) condivisa da tutte le religioni, e non guerreggiata gli uni contro gli altri.

**71. Lettera di C. Angelini a Paolo De Benedetti, [s.l.], 4 aprile 1952.**

(1 c. ms. *recto* e *verso*. Su carta intestata "Almo Collegio Borromeo")

[...] I suoi Vangeli. Se io conoscessi il Vescovo di Asti, lo pregherei di obbligarla a preparare il commento ai Vangeli di tutte le Domeniche, pubblicandoli con l'anticipo di una settimana, perché i sacerdoti della diocesi (almeno quelli) se ne giovassero e trattassero così, decorosamente, la parola di Dio. [...]

**72. Cart. postale di Paolo De Benedetti a C. Angelini, Milano, 8 aprile 1953.**

Parla della sua versione del *Cantico* che pubblicherà in "Postille", rivista da lui fondata e diretta (di piccolo formato e all'insegna di una morigeratezza, autarchia, editoriale, tanto che in una lettera precedente, del 15 dicembre 1952, al sacerdote e letterato pavese, aveva scritto: «Ha visto Postille? È poco *sed apta mihi*: cioè vi sono sovrano. E quei piccoli saggi sono gli unici miei residui di libertà»).

**73. Il *Cantico dei cantici* di Salomone, brani tradotti da Paolo De Benedetti, in "Postille" n. 8 (Aprile 1953).**

Dall'introduzione, in prima di copertina:

Il Cantico dei Cantici ha sempre avuto una cattiva sorte: i religiosi l'hanno letto in testi smorti e nodosi (se non è il bellissimo latino quasi cistercense della Volgata), i profani in versioni fantastiche e infondate. Perché gli uni si appagavano della profondissima lezione mistica, così profonda da sfuggire affatto a chi non avverta che in cima alla teologia non ci son più concetti, ma solo abbracci; e i profani, ignari al tutto di ebraico, vi stemperavano la primavera affettuosa dell'originale in un greve languore tra il dannunziano e il floreale, tra l'Arcadia e il simbolismo francese, mentre, se mai, l'unica somiglianza in tempi moderni è con la poesia popolare neogreca.

Questa nuova versione, fatica di molti anni, ha un intento essenzialmente polemico, contro la leggerezza delle «traduzioni» mondane e la gravezza delle traduzioni «serie». Ma più contro le prime, che abusano di un testo sacro a Dio e alle muse, senza saperlo leggere e pur sbranandolo in frammenti di lirica pura o in atti e scene, quasi che la Scrittura profetizzasse anche Tespi.

La versione è stata condotta direttamente sull'ebraico, accogliendo i restauri, le trasposizioni e le congetture del Kittel ogni volta che la

logica poetica lo richiedeva.. [...] Infine c'è la poesia, contro i rimproveri dei filologi; e la filologia, contro i rimproveri dei poeti. Spero che la via di mezzo non dispiacerà a entrambi.

**74. *Il Cantico dei cantici*, tradotto da P. De Benedetti, edizioni di “Postille”, Asti 1953.**

(Con dedica di P. De Benedetti a Fabio Maggi: «a Fabio, caro amico, / con un augurio, / Paolo D. 27.10.95»).

Sul frontespizio, in epigrafe, la citazione da Rabbi Aqibà: «Tutto il mondo non è degno del giorno in cui ci fu dato il Cantico. Tutta la Scrittura è santa, ma il Cantico è santissimo».

**75. *Biblia hebraica*, 5. ed., a cura di Rud. Kittel, Stuttgart 1937.**

Questo testo della *Bibbia* in ebraico, dagli studiosi chiamato comunemente con il nome del curatore, il «Kittel», come scrive l'autore: «fu il testo di riferimento per gli studiosi fino al 1967, quando la stessa Società Biblica pubblicò la *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, comunemente detta Stuccardense o Stoccardense. Alcune varianti che si trovano nell'apparato critico del Kittel, e che io avevo seguito, non si trovano più nella Stuccardense, cominciando proprio dal verbo iniziale, che avevo tradotto con la seconda persona, mentre ora si preferisce la terza».

**76. *Poesie d'amore ebraico-spagnole*, a cura di Paolo De Benedetti, estratto da “Poesia e critica”, n. 3, [s.d.].**

Esemplare con dedica a Cesare Angelini di Paolo De Benedetti.

Un piccolo supplemento / al Cantico / Paolo De Benedetti.

Nella versione italiana di Paolo De Benedetti, compaiono nell'estratto tre poesie di Shelomò Ibn Gebirol, Moshé Ibn Ezra, Jehudà ha-Lewì, poeti della Spagna medioevale ...

... in cui fiorì quella grande civiltà ebraica che, insieme alla civiltà araba e a quella cristiana, ha determinato l'evoluzione materiale e spirituale del paese. I secoli XI e XII sono l'età d'oro di questa fioritura giudaica, colpita a morte dalle persecuzioni del 1391 e tuttavia perdurante fino all'espulsione del 1492: allora, soprattutto nei regni arabi derivati dal califfato di Cordova, tutte le scienze sacre e profane e le arti della parola furono onorate dai più grandi nomi che l'ebraismo

abbia prodotto dopo l'età biblica. La poesia, in particolare, ebbe la sua terza grande stagione dopo quella biblica e quella talmudica (composizioni liturgiche). La poesia ebraica del periodo spagnolo è strettamente legata agli esempi arabi, di cui adotta la prosodia, i ritmi sillabici regolari, la misura delle vocali, i motivi conviviali e amorosi (oltre, naturalmente, la tradizionale ispirazione religiosa e gnomica). [Ivi, p. 132]

**77. Lettera di Paolo De Benedetti a C. Angelini, Milano, 23 settembre 1954.**  
(1 bifolio, ms. su quattro facciate)

[...] E faremmo un dialogo sulle città sante: parleremmo di Assisi [...] che è l'ottima salvezza della Chiesa; di Gerusalemme ("ha-shanah ha-baah b-Irushalaim: l'anno prossimo a Gerusalemme" dicono gli Ebrei a Pasqua dal tempo di Adriano) il cui solo nome dà emozione e fremito; di Safed, dove i cabbalisti da mille anni meditano sul carro di Ezechiele e sulla qedushah (Sanctus) di Isaia (quando i grandi rabbini meditavano sul carro di Ezechiele, gli ebrei cantavano inni e gli angeli sostavano a mirare, dice il Talmud). Pensi che bel dialogo sarebbe [...].

**78. Lettera di C. Angelini a Paolo De Benedetti, [Pavia], 28 febbraio 1955.**  
(1 c. ms. solo *recto*. Su carta intestata "Almo Collegio Borromeo")

[...] poiché lei è un signore che arriva sempre con le mani piene, fin d'ora la ringrazio dei doni talmudici e nostrani [...].

**79. Lettera di Paolo De Benedetti a C. Angelini, Asti, 8 marzo 1955.**  
(1 c. ms. *recto* e *verso*)

[...] Oggi è la festa di Purim, il carnevale ebraico: in Israele fanno un gran fantoccio e lo impiccano: Aman; ed eleggono la regina Ester. E ci si scambiano auguri per il pericolo scampato allora, in Persia. Auguri di Purim anche a lei, dunque, per lo scampato pericolo del lampadario, che là impiccato era davvero un minaccioso Aman [...].

**80. Lettera di C. Angelini a Paolo De Benedetti, [Pavia], 4 gennaio 1956.**  
(1 c. ms. solo *recto*. Su carta intestata "Almo Collegio Borromeo")

Caro De-Benedetti,  
l'aspetto venerdì, l'Epifania. Mi parlerà dei Re Maghi e della loro liturgia. E si ricordi di parlarli dell'aramaico di San Matteo [...].

**81. Lettera di Paolo De Benedetti a C. Angelini, [Milano], 26 gennaio 1956.**  
(1 c. ms. *recto* e *verso*. Su carta intestata “Casa Editrice Bompiani”)

Veniamo dunque a Matteo, 13,13. Esiste veramente il testo aramaico, perché il passo in questione è una citazione di Isaia. E di Isaia, come di tutto l’Antico Testamento, abbiamo le versioni o parafrasi aramaiche, il “Targum” [...].

Tal che si dimostra anche che un lettore candido e poeta può intuire la retta lezione dei filologi lasciando i teologi nelle panie. E questa è essa stessa una parabola, no?

**82. Cart. ill. di C. Angelini a P. De Benedetti, [Pavia], 5 febbraio 1956.**

Domenica, 5 febr. 56.

Caro De-Benedetti,  
grazie della sua lettera, e di quello che mi dice a proposito di Matteo e della nota questione. Me ne gioverò largamente, e non è la prima volta che lei mi aiuta a risolvere dubbi e incertezze.

**83. PAOLO DE BENEDETTI, *Cesare Angelini*, ritaglio de “L’Eco di Bergamo”, 26 aprile 1957.**

[...] C’è un Angelini che tutti conoscono , ed è quello delle sue pagine, scritte con avarizia, pudore e rispetto; e c’è un Angelini non diverso ma più copioso, vario e difficile da raccontare: e bisogna andarlo a conoscere in quel castello ariostesco, tutto chiuso fuori, tutto portici e prati dentro, che è, a Pavia, il Collegio Borromeo.

[...]

Ma saprebbe andarsene per qualsiasi avventura subito, con due soli libri tra i molti che ama: il *Vangelo* e i *Promessi Sposi*, simile anche in questa disponibilità e sobrietà culturale ai grandi rabbini del Medioevo, che non ritenevano angusto lavorare tutta la vita sulle stesse pagine, partecipando i loro pensieri ai discepoli prima che alla carta, e vivendo ora regalmente, ora come uccelli, liberissimi anche in mano al caso.

**84. Cart. ill. di C. Angelini a P. De Benedetti, [s.l.], 26 gennaio 1958.**  
(la fotografia riproduce la fontana di S. Francesco, Milano)

[...]. I poeti restano quello che sono, e lei (come no?) li rispetta nelle loro proporzioni e complessioni. Sono i critici che caricano le parole di latitudini insostenibili. E le parole sono stanche. E siamo stanchi anche noi. Certo non è questo il modo di accaparrarsi il favore dei critici. Ma l’importante è essere nella verità. E la citazione di Matteo (Est est...) non è mai stata così opportuna.

Cordialm. suo  
Angelini

**85. Lettera di C. Angelini a Paolo De Benedetti, [Pavia], 27 luglio 1959.**  
(1 c. ms. solo *recto*. Su carta intestata “Almo Collegio Borromeo”)

CaroDe-Benedetti,

ho accettato di parlare ad Assisi, durante il corso di studi cristiani, che quest'anno si svolge sul versetto o articolo “Et locutus est per prophetas”. Io dovrò allora parlare della poesia dei salmi. Penso a lei come a un valido aiuto. Dove posso trovare qualcosa da mettere il piede in staffa?

**86. Lettera di Paolo De Benedetti a Cesare Angelini, Milano, 20 agosto 1959.**  
(1 c. ms. *recto* e *verso*. Su carta intestata “Casa Editrice Bompiani”)

Milano, 20.8.59

Caro professore,

poco fa, ripensando alla telefonata della Lillia che mi diceva del suo travaglio di umore preparando il sermone sui salmi, mi è venuta una riflessione che le mando anche se val poco e lei non la userà: ed è che intorno a queste antiche poesie si mantiene e si riconferma la più vasta unità religiosa pensabile. Perché non solo i salmi uniscono nella preghiera le varie Chiese cristiane, divise altrimenti anche sui testi biblici, ma anche uniscono cristiani ed ebrei. Se l'Antico Testamento è letto da loro in maniera diversa, e quindi non si può dire veramente comune, l'uso dei salmi è invece il grande incontro di tutti. Ed è, veda un po', un miracolo anche della poesia, no?

Ma queste righe sono solo un pretesto per salutarvi tutte e due,

Paolo De Benedetti

**87. Lettera di C. Angelini a Paolo De Benedetti, [Pavia], 3 agosto 1961.**  
(1 c. ms. solo *recto*. Su carta intestata “Almo Collegio Borromeo”)

Di questa lettera si intende rimarcare solo l'ultimo capoverso (quello relativo alla richiesta di distruggere sue vecchie lettere a Bompiani), non perché pertinente con la traccia che si sta seguendo, quella di un'indole proclive a una fraternità interconfessionale, ma come uno degli indizi di quella che Angelo Stella, in *Cesare Angelini nel 'tempo' delle amicizie* (Tip. Commerciale Pavese, Pavia 1996) aveva definito la *damnatio* angeliniana.

[...] Mi parla di certe mie lettere a Bompiani (credo quando il conte era garzon di bottega) e a Federici (che non ricordo più chi era) e a Titta Rosa. La notizia mi spaventa, come sempre il ricordo di lettere del passato. Se può, la prego, le distrugga: o me le porti che le distruggerò io.

Arrivederla! caro De-Benedetti.

Suo Angelini

**88. Lettera di Cesare Angelini a Paolo De Benedetti, [Pavia], 27 ottobre 1961.**

(1 c. ms. solo *recto*. Su carta intestata “Almo Collegio Borromeo”)

Angelini ha da poco lasciato il Collegio Borromeo. La sua dimora sarà in via Porta. Precisa scherzosamente all'amico:

[...] via Luigi Porta N. 14 (Luigi, non Carlo; non voglio umoristi attorno a me) [...].

**89. Cart. ill. di Angelini a De Benedetti, [Pavia], 1 luglio 1962.**

[... ] io sono alle prese con Ester e sto cavandola fuori dell'*harem* del gran re di tutta la Persia [...].

Così, per Angelini, mirabile ritrattista di figlie di Sion, c'è stato un tempo per la sagace Ester; c'è ora il tempo della bella (*nigra sed formosa*) Sulamita.

**90. *Il Cantico dei Cantici*, tradotto [e prefatto] da Cesare Angelini, All'Insegna del pesce d'oro, Milano 1963.**

Sul *verso* del frontespizio compare, oltre al *colophon*, l'indicazione «*pro manuscripto*».

Dedica a stampa: «A Tommaso Gallarati-Scotti, compagno d'armi nei Battaglioni Alpini del 1915-18; in testimonianza del comune amore per la poesia. C. A.».

Con dedica autografa di C. Angelini a Paolo De Benedetti:

Al mio caro Paolo De-Benedetti, / esperto intonatore di Cantici, / con / tanta amicizia, / Angelini / Pavia / 30 agosto '63.

Scrive Angelini nell'introduzione *Come mi è venuta l'idea*:

Dico come mi è venuta l'idea di tradurre il *Cantico* con tante versioni che ci sono in giro, fatte da bibliisti espertissimi, filologi ferratissimi, gente del mestiere. Mi è venuta in seguito all'impegno preso con un Editore milanese di rivedere per lui – molto alla buona – tutta la Bibbia. L'incanto, quasi nuovamente scoperto nella rilettura del *Cantico*, mi ha

obbligato a un po' di indugio, travolgendomi in quel suo amoroso travaglio di rincorrere e correre dietro l'ineffabile della bellezza, come forse non accade in nessun'altra letteratura. Dunque, nessun problema morale né pedagogico né filosofico mi ha trattenuto sul *Cantico*, ma solo un problema di bellezza, che assorbe poi tutti gli altri.

E l'ho tradotto, come mi è riuscito, dal bel latino della *Volgata*, ruvido e corrusco; con qualche occhiata (aiutandomi il mio poco greco) alla versione dei *Settanta*, dove il linguaggio d'amore ha spesso bisbigli di seta, cresphe di risa [...]. Ho cercato di restare il più possibile fedele al testo, per non tradire nemmeno uno iota della sacra Parola, ma anche per non perdere nemmeno un filo della santa poesia.

Per la comprensione di alcuni speciali vocaboli e immagini, ho chiamato in aiuto il poeta Paolo De-Benedetti che, prima di me, l'ha tradotto direttamente dall'ebraico, che gli è familiare come il dialetto di Asti dov'è nato.

Ad aumentare le pagine del libretto, ho aggiunto, di mio, due piccole prose che, per via del tema, hanno qualche parentela con la terra natale del *Cantico*; una, sui Salmi di Davide, nati tra Gerusalemme e le vigne d'Engaddi; l'altra, una visita alla Madonna d'Oropa che, si sa, è pellegrina di Terrasanta.

Quasi una trilogia.

Letteratura? Può darsi. Ma io vorrei potermi vantare della bella parola. Perché, alla fine, l'importante è che ciascuno cerchi umilmente di salvare fedeltà ai limiti della propria *vocazione* (che anche questo è un modo di lodare il Signore). [Ivi, pp. 11-12].

La versione angeliniana merita di essere riportata, almeno stralciando, a testimonianza di un serio e sofferto lavoro sul testo, tra poesia e filologia.

Scena II, la sposa:

*Ora [lo sposo] sta dietro il muro:  
spia per le fessure,  
guarda per le inferrate, guarda e dice:  
- Lévatì, amica mia, bellezza mia,  
lévatì e vieni.*  
[Ivi, p. 29]

**91. *Il Cantico dei Cantici*, tradotto [e prefatto] da Cesare Angelini, 2 ed. riveduta, All'Insegna del pesce d'oro, Milano 1963.**

Esemplare con dedica autografa di C. Angelini a Paolo De Benedetti.

Al carissimo De-Benedetti / che crede alle "varianti" / conviene la / nuova edizione / Con l'amicizia / del suo Angelini.

Per questa edizione riveduta (finita di stampare l'8 dicembre 1963), ancora una volta, come per l'edizione precedente, stampata nel maggio dello stesso

anno, i versi della sposa, scena II, compaiono a p. 29, ma contengono una variante a stampa: l'inserzione del verso *con le parole che s'apron come un fiore*, che non ha riscontro nelle Scritture; è invece una bella sinestesia interpolata da un Angelini traduttore della Lettera, ma con licenza di poesia.

Scena II, la sposa:

*Ora sta dietro il muro:  
spia per le fessure,  
per le inferriate, e dice o, meglio, canta  
con parole che s'apron come un fiore:  
Lévati, amica mia, bellezza mia,  
lévati e vieni.*

Ad ispessire la densità lirica (e complicare la questione filologica), l'esemplare inviato a De Benedetti riporta all'interno una cassatura a rigo che, con la sola espunzione dell'articolo indeterminativo, produce una variante molto significativa, fatta *ad personam* per il caro amico (diventando così: *con parole che s'apron come fiore*). Tale, quasi impercettibile, correzione solleciterà nel giovane biblista corrispondente una riflessione:

**92. R. MARCHI, F. RICCI (a cura di), *Angelus sine coelo*, ricordi su Cesare Angelini di A. Comini, E. Malcovati, A. Bernardi, V. Scheiwiller, P. De Benedetti, edizioni Torchio De' Ricci, Pavia 1986.** (con un'appendice di autografi e un ritratto inedito, presentazioni di Alberto Gigli Berzolari e Walter Damiani, patrocinato dal Rotary Club di Pavia. Brossura editoriale con astuccio).

L'articolo di Paolo De Benedetti ha titolo *La lima di Angelini* (pp. 47-55).

Un genere letterario di cui non si è fatta storia è quella delle dediche [...]. In questo genere, di difficilissimo equilibrio, Angelini è stato maestro. E sarebbe bello che i suoi amici raccogliessero e comunicassero (cioè mettessero in comune) le dediche scritte da lui. [1] Tra le decine che conservo, vorrei citare questa, che accompagnava la "nuova edizione" della sua traduzione del Cantico dei Cantici, apparsa

---

<sup>1</sup> Questa lacuna è stata poi riempita dal volume C. ANGELINI, *Il libro delle dediche (testimonianze di amicizia)*, a cura di Fabio Maggi, con prefazione dello stesso Paolo De Benedetti, Edizioni della Tipografia Commerciale Pavese, Pavia 1995, pp. 145.

da Scheiwiller, All'Insegna del Pesce d'Oro, l'8 dicembre, a meno di otto mesi dalla prima edizione: «Al carissimo De-Benedetti che crede alle 'varianti' conviene la nuova edizione...» [...]. La dedica che ho citato introduce a un aspetto della scrittura angeliniana che il lettore può intuire, ma che gli rimane largamente nascosto. Anche perché Angelini era geloso del testo finito, e timorosissimo, quasi per pudore, di lasciare inediti, abbozzi, brutte copie: ricordo che, passeggiando un giorno nel parco del Borromeo, mi raccontò come, parecchi anni prima, fosse stato colpito da una grave intossicazione da sigarette e, sentendosi assai male e pensando di morire, avesse distrutto tutti i suoi manoscritti, compreso il testo di una conferenza sul Mascheroni, che ora rimpiangeva molto: «Non so che cosa darei per averla», mi disse. Tuttavia le riedizioni dei suoi libri sono spesso, se non sempre, una testimonianza del suo limare, del suo variare. Un confronto tra le due edizioni del Cantico dei Cantici avrebbe molto da dire [...]. Si tratta di numerosissime varianti, che toccano non solo la scelta poetica delle parole e la musicalità dei versi, ma anche le didascalie sceniche (se così possiamo chiamarle), cioè l'interpretazione del testo, di cui sono ben note le incertezze di scansione [...]. L'esame delle varianti mostra come l'Angelini traduttore fosse esposto a continue tentazioni di natura poetica e fantastica, che lo sospingevano sempre più verso il *targum* [...]

A proposito della variante *con parole che s'apron come un fiore* De Benedetti precisa:

Questa immagine – assolutamente non ebraica – non dovette accontentarlo del tutto, e nella mia copia cancellò a penna l'articolo «un» dell'ultimo verso. Verso che non ha nessun appiglio nel testo, ma è vagheggiamento, targum poetico di quel testo.

Forse alla lievitazione del targum angeliniano contribuirono le memorie dello stesso Angelini “pellegrino in Terrasanta”, che vedeva con i suoi occhi e i suoi ricordi il paesaggio contemplato dagli amanti del *Cantico* [...].

### **93. Biglietto di Paolo De Benedetti a C. Angelini, Asti, 8 settembre 1963.**

(1 c. ms. *recto* e *verso*)

A proposito dalla versione angeliniana del *Cantico*:

[...]. La sua traduzione è la più degna di essere messa in quella bibbia italiana che ancora non esiste, fatta tutta tenendo i teologi fuori dalla porta (benché vicini in caso di allarme), e i filologi in piedi accanto, come i servitori di una volta. [...].

### **94. Lettera di C. Angelini a Paolo De Benedetti, [s.l.], giovedì [s.m., s.a.].**

(1 c. ms. solo *recto*)

Caro De-Benedetti,  
le parole che mi ha scritto sulla mia versione del *Cantico* erano così argutamente belle, che le ho ripetute a un giornalista. Che se n'è naturalmente giovato in *Gente*: dando a Cesare quello che non è di Cesare ...

**95. *Il Cantico dei Cantici*, prefazione e traduzione di Cesare Angelini, [nuova edizione riveduta], Einaudi, Torino 1973.**

A fronte è riportata la versione latina della Volgata. Le varianti della seconda edizione all’Insegna del pesce d’oro (Milano 1963) sono riprese, compreso l’articolo indeterminativo delle «parole che s’apron come un fiore» (non invalidando tuttavia in questo modo la misura endecasillabica del verso), mentre non viene ripetuta la dedica a Gallarati Scotti, e nemmeno la dichiarazione «*pro manuscripto*»; in compenso è corretta, come già nella seconda edizione Scheiwiller, la citazione dal *Paradiso* dantesco (canto XI) riportata in esergo: «Dietro lo sposo, sì la sposa piace».

Nella prefazione compare un’aggiunta, a riprova dell’*humilitas* angeliniana: alla dichiarazione d’intenti: «Ho cercato di restare il più possibile fedele al testo, per non tradire nemmeno uno iota della sacra Parola, ma anche per non perdere nemmeno un filo della santa poesia», aggiunge: «Non garantisco di esserci riuscito». La prefazione risulta altresì accresciuta di un compendio delle diverse interpretazioni del *Cantico* (canto naturalistico, una sorta di epitalamio, o un canto allegorico: nozze tra Dio e la nazione ebraica – o tra Cristo e la Chiesa, per i cattolici). Non tralascia – non potrebbe, per empatia con le *Scritture* - uno sguardo proprio esegetico (da una specola ebraica, verrebbe da dire “midrashico”): «Dunque, poesia teologica che, come tutta la grande poesia, è sempre piena di *domani*. Sensi “ascosi”, o anche solo “accomodatizi”; ma non tolgono nulla alla pittura sensibile delle scene umanissime, che si svolgono nella solitudine dei verzieri, nel silenzio delle notti lunghe, nelle fughe sui monti profumati».

Una versione del *Cantico*, una parafrasi riassunta, Angelini l’aveva già offerta ai piccoli lettori, con l’allestimento di una *Bibbia* a dispense, riccamente illustrata. La pubblicazione periodica, a fascicoli, ha lasciato in alcuni “ex-piccoli lettori”, oggi adulti, il ricordo di un appuntamento molto atteso.

**96. *La Bibbia*, a cura di Mons. Cesare Angelini, riveduta da Mons. Enrico Galbiati, Fabbri editori, Milano 1962, 5 volumi rilegati in pelle.**

Un altro *écartement* cronologico, stavolta in avanti (il piacere della memoria consente tali fluttuazioni), testimonia che Angelini avrebbe ancora incontrato – sia letterariamente, che financo di persona, la Sulamita del *Sirassirim* (come Ceronetti chiama lo *Shir Hashirim* nella sua versione).

**97. C. ANGELINI, prefazione manoscritta a *Le perle malate* del poeta yiddish Alter Kacyzne.**

(4 ff., in fotocopia e lacerati dell'introduzione, poi uscita a stampa nel volume di Kacyzne, di cui alla scheda successiva).

**98. ALTER KACYZNE, *Le perle malate*, traduzione di Ippolito Pizzetti, introduzione di Cesare Angelini, Milano, All'Insegna del pesce d'oro, Milano 1974.**

(la sovracopertina riproduce una litografia di Marc Chagall).

La notizia biografica del poeta Alter Kacyzne, autore delle *Perle malate*, non l'ho letta sui libri, ma l'ho udita direttamente dalla bocca di sua figlia, Sulamita, lo stesso nome della sposa del *Cantico dei cantici*. Nato a Vilno in Lituania nel 1885, il poeta morì nel 1941 a Tarnopol in Polonia, assassinato dai nazisti ucraini nella persecuzione contro gli Ebrei. Condotta nel cimitero del luogo, fu massacrato a colpi di randello e sepolto con altri correligionari in una fossa comune. Un pozzo di sangue che ribolle continuamente nella santità del martirio. Alter Kacyzne fu scrittore grandissimo in prosa e in versi, fu poeta, drammaturgo, romanziere, saggista; e la lingua in cui egli si espresse per giungere più vicino al cuore della sua gente fu l'*yiddish* nella quale eccelse conquistando uno dei primi posti in una letteratura che noi quasi ignoriamo ma che ha dato al mondo opere di grande valore e di eccezionale bellezza. Molti sono i suoi racconti su temi biblici, a cui appartengono queste *perle malate* che Scheiwiller ora presenta nella bella traduzione di Ippolito Pizzetti. Prendendo lo spunto dalla tradizione popolare ebraica che attribuisce a Salomone il *Cantico dei cantici*, Kacyzne riprese il poemetto introducendovi arditamente altri motivi biblici.

[...].

Alter Kacyzne fu assassinato nell'estate del 1941 durante l'avanzata delle truppe hitleriane in Polonia. Egli e numerosi altri ebrei che avevano raggiunto la città di Tarnopol, nei pressi della frontiera russo-polacca, furono catturati dai nazisti ucraini, portati nel cimitero ebraico e massacrati. Alter Kacyzne fu ucciso a colpi di randello ed è sepolto, con altri martiri, in una fossa comune.

Anche per questa presentazione, Angelini aveva sollecitato a De Benedetti a fornirgli "lenti" corrette filologicamente:

**99. Lettera di C. Angelini a Paolo De Benedetti, Pavia, 18 marzo 1974.**

(1 c. ms. solo recto)

Pavia, Via Sant'Invenzio, 2  
18 marzo 74

Caro De Benedetti,  
mi capita di dover fare una prefazioncella alle *Perle malate*, un racconto

di un poeta russo-ebraico nella traduzione di Ippolito Pizzetti. Mi dica qualche cosa dell'*iddish*. Era una lingua? un dialetto? Due sole righe. Non è la prima volta che ricorro a lei come a maestro, maestro sicuro.

Cordialmente suo  
Angelini

Tornando *à rebours* nel tempo (anno 1967), lo scrupolo di una ricerca scientificamente ben condotta è attestata, prima ancora che da una dichiarazione epistolare un po' scherzosa, ma non meno vera, ancora di più da alcune delle unità bibliografiche prelevate dal fondo librario angeliniano, oggi custodite in Seminario vescovile di Pavia.

**100. Cart. ill., di C. Angelini e P. De Benedetti [Pavia], Pasqua [28 marzo] 1967.**

Caro De-Benedetti,  
la malizia delle etimologie e delle filologie ci insegna che Pasqua non è un giorno ma un tempo.

**101. *Novum Testamentum Graece et Latine, cum apparatu critico ex editionibus et libris manu scriptis collecto curavit Eberhard Nestle, Privilegierte Württembergische Bibelanstalt, Stuttgart, 1908.***

**102. CESARE ANGELINI, *Elenco (disordinato) e incompleto dei miei libri, per averne un'idea.***

Quadernetto autografo dell'autore che risale agli anni della maturità.

\* \* \*

Dopo il cimento con la sensuosa figlia di Gerusalemme, l'incontro di Angelini è con un altro testo di ardua decrittazione epistemologica, ma di immensa *vis* poetica e simbolica, l'*Apocalisse* giovannea.

**103. Mario Carletti, *L'Apocalisse. 52 litografie ispirate al testo di San Giovanni, [introduzione] di Cesare Angelini, All'Insegna del pesce d'oro, Milano 1964.***

Esemplare con dedica autografa di C. Angelini a Paolo De Benedetti.

Caro De Benedetti, / perdoni al suo "sutor" / che spesso va "ultra crepidam", / il suo / Angelini.

L'*excusatio* del proverbiale “calzolaio” che spesso va “oltre la scarpa”, sarà anche in un'altra bella dedica: «A Paolo De-Benedetti, che certo mi perdona / per questa mia pretesa “biblista”. / Con tutta l'amicizia / del suo Angelini / Pavia, 29 gennaio '68» negli *Atti degli Apostoli*, da lui curati, nell'atto di donarne copia all'amico.

**104. *Atti degli Apostoli*, prefazione e traduzione cura di Cesare Angelini, Torino, Einaudi, Torino 1967.**

**105. *Apocalisse xilografica estense*, analisi di Sergio Samek Ludovici, testo latino nella edizione critica oxiense di J. Wordsworth e H. White, traduzione e note di Cesare Angelini, Franco Maria Ricci, Parma 1969.**

**106. *Apocalisse*, a cura di Cesare Angelini, Einaudi, Torino 1972.**

**107. Lettera di Paolo De Benedetti a C. Angelini, Milano, 3 settembre 1968.**  
(1 c. ms. *recto* e *verso*. Su carta intestata “Casa Editrice Bompiani”)

[...] Quando i soldati di Israele sono arrivati al muro del pianto, hanno subito suonato lo shofar, la buccina che annuncerà l'arrivo del messia. Com'è vero che se anche scomparissero i “luoghi santi” resterebbe la santità di quella terra! Quasi giungo a desiderarlo [...]

**108. C. ANGELINI, *Il Muro del pianto in Questa mia Bassa (e altre terre)*, All'Insegna del pesce d'oro, Milano 1971.**

S'io non fossi cristiano (ma Dio m'aiuti a esserlo un po' di più e un po' meglio) sceglierei d'essere ebreo, che è poi il cristiano in anticipo, avanti lettera, avendo ricevuto per primo i messaggi della splendida aspettazione messianica in cui sta tutta l'essenza dell'ebraismo, precorrimo del cristianesimo. Uno viene nell'altro naturalmente, come l'acqua nel cavo della mano. I malintesi sono sorti dopo.

Pensavo queste cose un pomeriggio di parecchi anni fa, attraversando il bazar ebreo di Gerusalemme per raggiungere la viuzza che mena al Muro del pianto. Mi precedeva un magnifico esemplare di questi ebrei del ghetto che – bombetta dura, riccioli lunghi e Bibbia sotto braccio – labbreggiava una nenia che la mia guida, padre Donato Baldi, mi traduceva a verso a verso.

«Che cos'è Uno? Io so che cos'è Uno. Uno è il nostro Dio che ha fatto il cielo e la terra.

Che cos'è Due? Io so che cos'è Due. Due sono le tavole del patto avute da Mosè sul Sinai. Uno è il nostro Dio.

Che cos'è Tre? Io so che cos'è Tre. Tre sono i nostri patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe. Due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio.

Che cos'è Quattro? Io so che cos'è Quattro. Quattro sono le nostre madri, Sara, Rebecca, Lia e Rachele. Tre sono i nostri patriarchi, Due sono le tavole del patto, Uno il nostro Dio.

Che cos'è Cinque? Io so che cos'è Cinque. Cinque sono i libri della Torah. Quattro sono le nostre madri, Tre sono i nostri patriarchi, Due le tavole del patto, Uno il nostro Dio.

E così via, fino a chiedere che cos'è Dieci. Dieci sono i nostri Comandamenti. E poi che cos'è Dodici. Dodici sono le gloriose tribù dei figli d'Israele. Insomma, una specie di catechismo che s'insegna ancora nella scuola della Sinagoga e nel quale i patriarchi e le loro mogli sono ricordati come dei buoni vecchi nonni morti poco tempo fa, lasciando in testamento ai figli istruzioni e insegnamenti per vivere lungamente sopra la terra. [Ivi, . pp. 181-183]

**109. P. DE BENEDETTI, *Giudicare non è ufficio del teologo***

Ritaglio dell'"Avvenire", poi stampato col titolo *La teologia del però* in *La morte di Mosè* (di cui alla scheda seguente).

Esiste, forse più in Italia che altrove, una diffusa forma di teologia che si potrebbe chiamare la «teologia del però» [...]. I teologi del però [...] non si occupano, in modo diretto, di quel che disse Dio, ma piuttosto di quello che, su Dio, hanno detto Küng, Teilhard, il Concilio, i libri su Küng, su Teilhard, sul Concilio: e di questi parlano e scrivono. Mentre davanti a Dio l'uomo, come Mosè, si copre il volto, davanti ai suoi simili e colleghi se lo scopre, e si trasforma in giudice. [...]

Quattro illustri maestri di Israele – narra una leggenda – entrarono nell'Eden a cercare il mistero. Uno non tornò indietro; uno impazzì; uno divenne apostata; e uno soltanto raccontò quello che aveva veduto. Di più, non ci è permesso desiderare, nella nostra condizione segnata dalla storia: né ci è permesso onorare soltanto il quarto maestro, e condannare gli altri, perché dalla parte dell'uomo sta il merito della ricerca, ma il merito della scoperta sta tutto dalla parte dell'Eden.

**110. PAOLO DE BENEDETTI, *La morte di Mosè e altri esempi*, Bompiani, Milano 1971.**

Con dedica autografa di Paolo De Benedetti a C. Angelini:

all'Angelini / dal suo De Benedetti / 18 - 5- 71.

**111. Lettera di Cesare Angelini a Paolo De Benedetti, Pavia, 30 maggio 1971.**

(1 c. ms. solo *recto*)

Pavia, 30 maggio '71

Caro De-Benedetti,  
ho avuto e letto "La morte di Mosè". Ammiratissimo.  
Penso che l'effetto di questa lettura sarà invitare i cristiani a farsi ebrei,  
e gli ebrei a farsi cristiani.  
Il colmo di un risultato positivo.  
La ringrazio.

Suo  
Angelini

L'attenzione dell'uomo di Lettere e di Spirito in Angelini, testimoniata dai volumi presenti nella sua biblioteca, è tuttavia anche per religiosità diverse, islamismo, induismo, religioni cristiane non cattoliche, che egli affratella a quella cristiana, a quella, in definitiva, che è l'amata e perseguita «religione delle lettere».

**112. *Il Corano*, esemplare originale in arabo donato a Cesare Angelini, nel 1919, in Albania, da Alí Mohamed Murtezza Karageorgevich, Muftì di Antivari.**

Nella dedica autografa sono riportati nomi di persone (Alf?), di luoghi (la Moschea?), e l'anno in arabo (330? Anno dalla nascita della Moschea?). Angelini nel 1970, in *Mi ricordo di Alì*, in *Questa mia Bassa (e altre terre)*, scrive:

Quando passò a miglior vita [Alf], qualcuno [...] s'incaricò di mandarmi la notizia. Fu il 19 maggio 1931 corrispondente all'anno 1360 dell'Egira islamica, come diceva l'annuncio portando in testa le prime parole della Sura 63: "*Per la stella, quando tramonta...*"  
E ieri, rovistando fra vecchie carte, ho ritrovato il suo biglietto, nel quale, inviandomi la benedizione di Allah clemente e misericordiosa, mi invitava a "*pregare per lui e per la salvezza dell'anima sua*".  
Alf, uomo molto civile e di pietà lodatissima, che Allah l'abbia in gloria.

La memoria, che trasfigura, fa descrivere la tela della copertina una volta rossa (colore reale) in *Carta, penna e calamaio*, ecc. (Garzanti, 1944), una volta verde, in *Questa mia Bassa (e altre terre)*, All'Insegna del Pesce d'Oro 1970, come se il colore assumesse i toni simbolici della speranza.

**113. CARLO FORMICHI, *Apologia del Buddismo*, Formiggini Editore, Roma, 1923.**

**114. C. ANGELINI, *Commenti alle cose*, Casa Editrice Alba, Milano 1925.**

Con dedica autografa di C. Angelini a Luigi Suali:

Al caro prof. Suali, / con lieta e primaverile amicizia. / Angelini / Pavia, 20.IV.'30

In C. ANGELINI, *Poeta russo a Pavia* (Venceslao Ivanov): «Lettore onnivoro, parlava di induismo con l'indianista Luigi Sauli che in quegli anni aveva pubblicato l'*Illuminato* e la *Dottrina di Budda*».

Tra le letture angeliniane di illuminati e profeti, uno, ancorché *post litteram*, potremmo riconoscere nel suo amato, e studiatissimo, Dante. Nella sua biblioteca, un testo di Ernesto Buonaiuti propone questa chiave di lettura.

**115. E. BUONAIUTI, *Dante come profeta*, Guanda, [stampo Modena], 1936.**

Volume posseduto da Angelini; con fascetta editoriale:

Per Buonaiuti Dante è innanzi tutto un grande profeta cristiano e la sua "Commedia" è un testo religioso. Partendo da questa premessa, egli analizza, alla luce della immensa esperienza del Duecento italiano, il messaggio dantesco come una nuova scoperta e una eccelsa ricelebrazione dei valori che da Eschilo e da Isaia a S. Paolo e ai mistici medievali, sono le costanti della religiosità mediterranea

**116. ANGELINI, *Il commento dell'esule. (Noterelle dantesche)*, All'Insegna del pesce d'oro, Milano 1967.**

Con dedica autografa di C. Angelini a Paolo De Benedetti.

Caro De-Benedetti, / parlare di Dante... Sanctum / et terribile nome eius... / con l'amicizia del suo Angelini / Pavia, 31 marzo '67

Anche un precocissimo (appena ventitreenne!), acuminato critico, Giacomo Debenedetti, aveva schiuso l'immagine di un Dante *avatar* dei Padri di Israele. In conferenze sui Profeti, destinate a una divulgazione

orale, per il pubblico referenziale della Comunità ebraica di Torino, nella primavera 1924 (poi raccolte in G. DEBENEDETTI, *Profeti*, con introduzione di Cesare Segre, Mondadori, Milano 1998), scrive:

Se vi ricordate, anche a Dante nel *Purgatorio* vengono cancellati gradualmente tutti i peccati: ma da questo riconquistato candore Dante non trae se non la beatitudine di essere «puro e disposto a salire le stelle». Isaia invece verrà fra gli uomini: e sa quali pene lo attendono. [Ivi, p. 91]

Non voglio – potete immaginare – mettermi nel branco degli sfruttatori di Dante, cioè confondermi tra quella coorte di ingenui e di perdigiorni che del poema di Dante, sovrana opera d'arte fondata su retti e penetrantissimi giudizi delle cose del mondo, vorrebbero fare una specie di codice, buono per risolvere tutte le questioni e per fornire pareri su tutti gli uomini. Ma c'è un punto della *Commedia* estremamente tentatore, un punto dove par che Dante, indirettamente, esprima la sua sentenza su Isaia. È, se vi ricordate, sul principio del settimo del *Paradiso*. Quivi Dante pone sul labbro di Giustiniano, l'imperatore che fece raccogliere e ordinare le leggi romane, quella santificazione, che abbiamo letto dianzi nel libro di Isaia:

Osanna, sanctus Deus sabaòth  
Superillustrans claritate tua  
Felices ignes horum malahòt!

(Salve, santo Dio degli eserciti, che fai più fulgidi con la tua luce i felici fuochi – cioè gli angeli e i beati – di questi regni). E Giustiniano, così cantando, s'allontanava e su lui – dice Dante – «doppio lume s'addua». Questo doppio lume che s'addua, che si sposa sulla sostanza spirituale di Giustiniano, è il lume dell'intelletto umano unito al lume divino. Ed è ben suggestivo pensare che Dante celebri questi sponsali dell'intelligenza umana con la luce divina, al canto di parole di Isaia [ivi, pp. 97-98]

### **117. DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, commentata da Carlo Steiner, Paravia, Torino [etc.] 1921.**

Esemplare sciolto, fittamente annotato da Angelini.

## *SUL FILO DELLA MEMORIA*

### I. CORRELIGIONARI

È ancora Dante che offre tanti personaggi ansiosi di essere ricordati in terra: così, commemorare Angelini può essere l'occasione per ricordare anche alcuni sodali e correligionari che da poco ci hanno lasciato.



Cesare Angelini in via S. Invenzio, 1975.

Nei chiudersi dei ricordi vicini, si incontra Indro Montanelli. Montanelli, fin dagli anni '30, serba amicizia e stima per il sacerdote pavese, affettuosamente chiamato *don Cesare*. Frequentazione che si estende alla comune amicizia per Giuseppe Prezzolini, da Montanelli sempre considerato come maestro.

In questo itinerario di memorie, ci si ritrova la cordialità di Vanni Scheiwiller, finissimo editore. Negli anni '60-'70 pubblica una dozzina di opere angeliniane.

**118. CESARE ANGELINI, *Perpetua e don Abbondio*, incisioni originali di Walter Piacesi, con un ricordo di Indro Montanelli, [prefazione] di Mario Talamona, Banca del Monte di Milano presso Edizioni Franco Sciardelli, Milano 1984.**

Dal “ricordo” di Indro Montanelli.

[...] non c'incontrammo molte volte. Scagliato com'ero in giro per il mondo dal mio mestiere di corrispondente, ebbi poche occasioni d'incontrarlo. Lui non si muoveva quasi mai dal Collegio Borromeo, del quale fu rettore per vent'anni, nella sua Pavia. Però le rare volte che mi capitava di passare di là, non mancavo mai d'andarlo a trovare.

Nel suo studio gonfio di libri, disposti su scaffali che andavano dal pavimento al soffitto (libri, per la più parte, non rilegati, accumulati là per l'uso e per gli studi, non certo per l'eleganza dell'arredamento), mi veniva incontro rapido, con la sua affabilità nient'affatto manierata, eppure un po' *vieux jeu*, d'altri tempi. [...]

Aveva, don Cesare, un gusto tutto settecentesco per la conversazione elegante, in tono ch'era però d'assoluta naturalezza, sottolineato da un sorriso che poteva sembrare un po' compiaciuto oppure ironico, secondo le disposizioni di spirito del visitatore.

[...]

star con lui era un arricchimento, e non solo una ricreazione, dello spirito. Quando un vent'anni fa il “Corriere” (dove scriveva anche lui) m'affidò, per un'inchiesta sulle regioni, per prima la Lombardia, venni naturalmente anche a Pavia, dove passai con don Cesare un pomeriggio intero. Scrisi «Minuto, fragile, con una gran chioma bianca pettinata più da musicista che da prete, parla per aforismi, socchiudendo gli occhietti chiari, sempre abbassati in uno sforzo mal riuscito di umiltà e continuamente abbracciando l'aria per trarre fuori dalle maniche i polsini di una candida camicia di seta. [...] Fuma una sigaretta dietro l'altra. Se la leva di bocca solo per introdurvi la tazzina del caffè, che si fa da solo in cucina. Lo deliba con raffinata ghiottoneria, come deliba i libri che legge e le frasi che pronuncia, abbassando la voce quanto sono più pungenti e maliziose, da grande attore». Parole, oggi, che mi sento di sottoscrivere.

[...]

[Angelini] possedeva quel che, secondo Platone, distingue il filosofo dall'uomo comune, cioè il *thàuma*, la capacità continua di meravigliarsi, e di riflettere.

**119. V. SCHEIWILLER, (a cura di), *Le muse in cucina*, disegni di Leo Longanesi, All'Insegna del pesce d'oro, Milano 1974.**

Con dedica autografa di Vanni Scheiwiller a C. Angelini:

A Cesare Angelini, / Buon Natale 1965 / & Buon Anno 1966 / dal suo / Vanni Scheiwiller

## II.

### NEI RITRATTI DI ATTILIO DE PAOLI

«Attilio De Paoli, colui che racconta i nostri volti», scrive Cesare Angelini nel 1974, dedicando le sue *Variazioni manzoniane* (Rusconi Editore, 1974) all'amico pittore. Angelini e De Paoli sono legati da una saldissima amicizia, si potrebbe dire quasi quotidiana, amicizia estesa alla moglie di Attilio De Paoli, Anna Maria Bianchi, la quale, negli anni '40, è anche lei impegnata nell'arte della pittura e frequentatrice della scuola di Romeo Borgognoni.

Angelini, nell'uscire al mattino, abitualmente si sofferma per una tazza di caffè in Casa De Paoli in corso Garibaldi, nelle vicinanze del Collegio Borromeo. Momenti, attimi, nei quali Attilio De Paoli ritrae Angelini in rapidissimi disegni. Seguono i due ritratti ad olio, il primo negli anni '40 e il secondo negli anni '60.

#### **120. Attilio De Paoli, studi per ritratto di Cesare Angelini.**

- a) 24 x 17 cm., sanguigna su carta;
- b) 24 x 17 cm., matita e pastello su carta;
- c) 24 x 17 cm., matita su carta;
- d) 24 x 17 cm., matita su carta;
- e) 24 x 17 cm., sanguigna su carta.

#### **121. CESARE ANGELINI, cartolina indirizzata a Luisa Bianchi ed Anna Maria Bianchi.**

(cartolina illustrata, Pavia, s.d.)

20 genn.

Il pittore è tra le creature più vicine a Dio. Prende il vecchio, stravecchio paesaggio, e ce lo rende intatto e fresco e tutto nuovo: direi d'una novità originale.

Il colore brucia quel ch'era vecchio, perché ha in sé uno spirito ritmico, musicale: e il quadro non è rappresentazione ma apparizione.

Cordialmente vostro Angelo delle nubi e dei venti.

**122. Cartolina di Cesare Angelini ad Anna Maria Bianchi De Paoli e Attilio De Paoli. [BAM]**

(cartolina illustrata, Pavia, s.d.)

Cari amici,  
il romagnolo è tornato lombardo, pavese, borromaico. E vi aspetta  
stasera a prendere il caffè.

A.  
21 luglio.

La cartolina si riferisce al ritorno di Angelini da una gita in Romagna, e, come è consuetudine, invita i due amici al Collegio Borromeo per ritrovarsi nel dopo cena.

**123. CESARE ANGELINI, cartolina indirizzata ad Anna Maria Bianchi De Paoli ed Attilio De Paoli.**

(cartolina illustrata, Pavia, 12 agosto 1964)

12 agosto '64  
Su l'altre valli, fu chiamata "bella"  
e vicino le misero la rima,  
perché rimase in alto con la stella.  
Salutatemi l'albe di Valbella,  
e ogni sera coglietemi una stella.  
Coglietemi una stella ed una luna;  
fonda è la notte se, tra i monti, è bruna.  
Coglietemi la luna ed una stella;  
dirò che è una lucente genzianella.

il trovatore.

### III.

#### *LA VITA [INFINITA] DI GESÙ*

Infine, *sul filo della memoria*, non più solo anamnestic, ma continuità con il tempo *aiòn*, piace qui trascrivere due pagine di una prefazione a una vita di Gesù mai scritta (se non narrata da sua madre) che, essendo rimaste inedite, ci raccordano con un Angelini in corso d'opera, di un Angelini mai finito...

**124. CESARE ANGELINI, *Mio figlio Gesù. La vita di Gesù narrata da Sua Madre*, Gruppo Pellegrinaggi FIAT, Torino 1966.**

**125. CESARE ANGELINI, *La vita di Gesù narrata da Sua Madre*, Rusconi, Milano 1976.**

**126. Prefazione manoscritta inedita della *Vita di Gesù*.**  
(2 cc. mss. solo *recto*)

**127. Quaderno ms. di don Piero Angelini.**  
(110 pp. mss.)

In questo quaderno, una sorta di diario, scrive don Piero:

N.B. *La vita di Gesù narrata da Sua Madre*, lo zio ha fatto in tempo a vederla, e voleva ritoccarla. Chiedeva al Signore ancora un po' di vita per ritoccarla... così ha detto a Mons. Angioni, Vescovo di Pavia, al quale ha dato una copia con dedica tremolante e non finita, perché stava male. Così mi dice il Vescovo, a Zeppone, il giorno 26 ottobre 1980.

Sempre, nella stessa pagina, in una nota temporalmente precedente:

.... eppure, questo libro uscito in settembre, lo zio ha si fatto in tempo a vederlo. Lo zio mi ha dato un pacchetto con dentro due libri da portare in Curia per il Vescovo. Forse era questa Vita di Gesù...

## Prezussa

Non so da quanti anni questa Vita di Gesù doveva esser consegnata all' editore, e non so dire perché non l'ho mai consegnata. Umiltà? Orgoglio? Viene un momento che un pover' uomo che ha presunto di narrare cose troppo più grandi di sé, non sa più se nel suo comportamento obbedisce a quella virtù o a questa tentazione.

Sempre, nel momento di scriverla, qualcuno dentro mi ammoniva che il mio dovere non era quello di scrivere ma piuttosto di vivere la vita di Gesù. E qualcuno da fuori (ed era un scismatico) aggiungeva: "Per sapere come Egli visse, bisogna prima che Egli viva in chi vuol saperlo". E io ho sempre tenuto i scismatici, che stracciano la verità per vederla meglio dentro, nel suo profondo. Ne' potèvo dire con san Paolo: "Vivo io, non più io, ma vivo in me, Cristo". O, più semplicemente dire di vivere secondo la mia vocazione, un dono anche questo che va meritato con la buona volontà.

Di qui, il tormento, il combattimento che è lo scrivere la ~~mia~~ vita di Gesù.

Perché una vita di Gesù non è un semplice fatto di cultura, anche se splendida come in Roman, che poi diventa dell' antichità e un' esperienza personale di come uno si sforza di viverlo, come lo vede e lo sente e lo cura; come lo segue, e quale rinuncia sa fare per seguirlo davvero. Ci insisto: la vita di Gesù non è completa se non si compie nel nostro spirito; perché noi siamo legati a Gesù come al nostro destino. Una

vita di Gesù è sempre un'interpretazione vissuta di quel divino,  
una "testimonianza"; e l'autore somiglia uno di quei greci  
che in San Giovanni dicono all'Apostolo: "Vogliamo vedere Gesù".  
Vederlo, non per curiosità ma nel senso pieno e totale di  
conoscere, secondo la pronuncia claudelliana: co-naitre:  
nasere insieme, rinascere con lui. Che pare una bella  
preziosa ed è, viderlo, il dovere d'ogni uomo che vive  
in questo mondo, se veramente vuol vivere la vita.  
~~Vivere~~ Vivere, è conoscere lui: Quem nosse, vivere.

~~Allo stesso modo, il Dio che si rivela~~  
E ~~una delle sue lusinghe~~ ~~domanda~~ ~~questo~~ ~~voglio~~ ~~di~~ ~~scrivere~~ ~~la~~  
sua vita, ~~se non~~ <sup>non ha</sup> la voglia di raggiungere lui. Perché noi  
abbiamo la sua dottrina, una sentiamo che: ~~una~~ ~~dottrina~~ ~~che~~ ~~ci~~ ~~porta~~ ~~a~~ ~~conoscere~~ ~~la~~  
~~per~~ ~~tutti~~ ~~gli~~ ~~uomini~~ <sup>quella</sup> <sup>che</sup> <sup>conta</sup> <sup>è</sup> <sup>la</sup> <sup>sua</sup> <sup>persona</sup>; <sup>deus</sup>,  
la ~~dottrina~~ <sup>che</sup> <sup>conta</sup> in quanto ci porta a conoscere la  
<sup>sua</sup> <sup>persona</sup>; a conoscere il mistero di Gesù, fatto di "passioni" e "scandali"  
<sup>più</sup> <sup>alti</sup> <sup>di</sup> <sup>ogni</sup> <sup>altro</sup>.  
Allora, ~~una~~ <sup>Gesù</sup> <sup>che</sup> <sup>nasce</sup>, è Dio che cresce.



## INDICE

<i>A vent'anni, tra due leoni: Cesena 1911 - Torre d'Isola 2001</i>	p. 7
<i>Il domicilio materiale e spirituale di Torre d'Isola</i>	p. 15
<i>Pellegrino in Terre sante</i>	p. 25
<i>Sinite parvulos. Il magistero (e ministero) angeliniani</i>	p. 33
<i>Scritture di un "quasi evangelista" (a un "quasi talmudista"). Cesare Angelini e Paolo De Benedetti</i>	p. 37
<i>Sul filo della memoria</i>	p. 55

FINITO DI STAMPARE  
NEL MESE DI SETTEMBRE DUEMILAUNO  
PRESSO LA TIPOGRAFIA PI-ME EDITRICE S.R.L.  
DI PAVIA



